



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in  
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)  
Classe LT-12

Tesina di Laurea

*Fra nostalgia e rimpianto: la percezione  
del crollo dell'URSS  
nella Federazione Russa  
a trent'anni di distanza*

Relatrice:  
Prof. Viviana Nosilia

Laureando  
Edoardo Zanutto  
n° matr.1226916 / LTLLM

Anno Accademico 2021/2022



## **INDICE**

<b>NOTA INTRODUTTIVA .....</b>	<b>p. 3</b>
<b>CAP. 1 BREVE RACCONTO STORICO DELL'URSS</b>	
1.1 La nascita dell'URSS e le politiche leniniane.....	p. 4
1.2 L'età staliniana e la Grande guerra patriottica.....	p. 9
1.3 La nuova Unione di Chruščëv: tra “disgelo” e destalinizzazione.....	p. 20
1.4 La “stagnazione” e la dottrina Brežnev.....	p. 24
1.5 Gli ultimi anni: il riformismo gorbacioviano e il crollo.....	p. 26
<b>CAP. 2 LA NOSTALGIA</b>	
2.1 La Russia post-sovietica: da El'cin a Medvedev.....	p. 33
2.2 La percezione e i rimpianti per il crollo dell'Unione Sovietica.....	p. 39
2.2.1 Commento.....	p. 46
2.3 La nostalgia nella società.....	p. 58
<b>CONCLUSIONE.....</b>	<b>p. 65</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>p. 68</b>

## **PE3IOME**

## **RINGRAZIAMENTI**



## **NOTA INTRODUTTIVA**

Il XX secolo ha visto sorgere e tramontare una dell'entità statali più dibattute, studiate e controverse della storia dell'umanità: l'Unione Sovietica, antenato dell'attuale Federazione e sta all'elaborato che segue capire quanto prossimo o lontano sia questo antenato. Dopo una breve panoramica storica, frutto della consultazione di opere storiche e di un'attenta, ma pur sempre sintetica, ricostruzione degli eventi, si cerca di analizzare il rapporto dell'attuale Russia con l'Unione Sovietica, tra le nostalgie, i rimpianti di un passato a tratti glorioso, il recupero di un nuovo prestigio e la costruzione di una nuova ideologia, che affonda le proprie radici nel patriottismo.

Attraverso la lettura e l'analisi di saggi e articoli di agenzie d'informazione in lingua russa, ma anche straniera, come l'inglese, si procede allo studio di come l'attuale Stato putiniano percepisca l'URSS e soprattutto come ne valuti il crollo a ormai trent'anni di distanza. Non si tratta soltanto di rimpianti e nostalgie, ma anche della necessità di differenziarsi da un sistema che, per quanto gloriosamente possa essere ricordato, in ogni modo ha perso la sua "guerra" contro l'altro grande sistema, quello capitalista e liberale.



## CAPITOLO 1: BREVE RACCONTO STORICO DELL'URSS

### 1.1 La nascita dell'URSS e le politiche leniniane.

I venti rivoluzionari lambiscono l'impero zarista già dal XIX secolo, in seguito alla trionfante entrata dello zar Alessandro I a Parigi e la sfilata dell'esercito sotto l'Arco di Trionfo, evento simbolico che sancisce la vittoria russa della Guerra patriottica ai danni della Francia napoleonica. Il confronto con usi e costumi, ideologie, modi di vivere e sistemi diversi, ma soprattutto con gli ideali della Rivoluzione francese risulta determinante nello sviluppo dei primi moti rivoluzionari, che raggiungono la massima intensità agli inizi del XX secolo, con l'entrata della Russia nel primo conflitto mondiale, al fianco della Triplice Intesa, accolta negativamente dagli strati sociali più bassi, che già da diversi anni versano nella più assoluta povertà e precarietà. Nell'estate del 1914, i bolscevichi rappresentano lo schieramento politico che si oppone maggiormente alla guerra. Il malumore generale s'intensifica con il susseguirsi delle disfatte militari subite al fronte e con il continuo peggioramento delle condizioni di vita, in particolare di operai e contadini.

La dinastia imperiale dei Romanov mai è apparsa così debole e per molti è anche tramontata l'ipotesi di un passaggio dall'autocrazia imperiale a una monarchia costituzionale (ciò che avrebbe dovuto verificarsi in seguito alla Prima rivoluzione russa del 1905, ma che di fatto accadde soltanto parzialmente); infatti sono ormai diversi coloro che auspicano una destituzione dello zar, che si concretizza con la Rivoluzione di febbraio (la seconda) del 1917, conclusasi con l'abbattimento della monarchia e la successiva abdicazione dello zar Nicola II.

Viene creato dunque un governo provvisorio presieduto da un liberale senza partito e composto da progressisti, cadetti<sup>1</sup>, ottobristi<sup>2</sup> e un socialista, ovvero, Aleksandr Kerenskij. Al governo viene affiancato il Soviet dei deputati operai, espressione dell'esecutivo, composto a sua volta da socialisti e militari. Un dualismo di potere, che si è soliti a identificare con il termine russo "*dvoevlastie*", di accezione non estremamente positiva, dato che tale sistema complica ogni forma di collaborazione, genera contrasti e contrappone concezioni diverse su numerosi aspetti, tra cui quello bellico.

---

<sup>1</sup> Cadetti: esponenti del Partito Democratico Costituzionale, di estrazione liberale ed uno dei primi ad essere soppresso dai bolscevichi una volta giunti al potere.

<sup>2</sup> Ottobristi: membri dell'Unione del 17 ottobre, partito russo. Formazione liberale di destra, moderatamente riformista, che prese il nome dal Manifesto del 17 ottobre (1905), con il quale lo zar aveva introdotto una monarchia costituzionale. Vocabolario Treccani online.

Oltre che per l'abdicazione dello zar, marzo 1917 viene ricordato per il ritorno in patria del leader bolscevico Vladimir Il'ič Lenin, esiliato a Zurigo, e il cui ritorno sembra essere stato favorito dal governo tedesco, per minare ulteriormente il già instabile fronte interno russo. In aprile Lenin pubblica le *Tesi di aprile*, in cui annuncia le sue posizioni, orientate alla netta rottura con il governo provvisorio, all'assunzione del potere da parte dei Soviet e soprattutto al superamento della fase borghese della rivoluzione per procedere così all'instaurazione della dittatura del proletariato. Quanto esposto nelle *Tesi* però si distacca notevolmente dall'ortodossia marxista, tanto che lo stesso Lenin è intimato a ritrattare alcune posizioni, che al principio sono state accolte con un certo scetticismo persino da alcuni bolscevichi, mentre hanno riscosso un discreto successo tra i soldati e gli operai che concordano con l'immediata uscita della Russia dalla guerra.

A luglio il governo provvisorio cade con lo scoppiare di alcune insurrezioni, animate in parte dagli stessi bolscevichi, che diventano oggetto della repressione condotta dal secondo governo provvisorio, presieduto da Aleksandr Kerenskij, che nel frattempo ha assunto un atteggiamento autoritario, tentando, in aggiunta, di instaurare una sorta di culto della propria personalità. Il governo, dopo aver sventato il tentativo di colpo di stato del generale Kornilov, sopravvaluta eccessivamente le proprie forze, sottovalutando quelle dei bolscevichi, che seppur in minoranza, stanno crescendo.

Giunti ad ottobre la Rivoluzione è ormai alle porte, manca soltanto l'ordine di Lenin, impartito la notte del 24, alla vigilia del Congresso panrusso dei Soviet: la sera seguente Pietrogrado è già completamente in mano ai rivoluzionari, compreso il Palazzo d'Inverno, sede del governo provvisorio e luogo in cui si sono asserragliati i ministri, tutti successivamente arrestati. Il giorno successivo sorge un nuovo Stato, un nuovo governo, il Sovnarkom, con a capo Lenin, che comunica l'immediata uscita dalla guerra e che dà il via alla confisca delle terre di proprietà dello Stato e della Chiesa.

Tutto questo si verifica in un momento in cui i bolscevichi, rispetto ad altre forze partitiche, possiedono ancora un minor sostegno e ciò lo si evince chiaramente dalle elezioni per l'Assemblea costituente, dove si piazzano alle spalle dei socialisti rivoluzionari, i quali invece ottengono la maggioranza relativa. Il risultato è comunque ininfluente in quanto, all'indomani della prima seduta, i bolscevichi sciogliono la nuova Costituente, proclamando la legge marziale e militarizzando la città di Pietrogrado.



Il 3 marzo 1918 si aprono gli umilianti accordi di Pace di Brest-Litovsk con la Germania, in cui la Russia perde circa un quarto dei propri territori europei, tra cui la Transcaucasia, e l'Ucraina, probabilmente le perdite più dolorose.

Nel mentre il governo bolscevico ha creato una propria polizia politica segreta, la Čeka (dicembre 1917), mezzo necessario per il ricorso al terrore, impiegato sistematicamente e consapevolmente come strumento politico. Inoltre, viene instaurato un forte controllo sui trasporti e sull'importazione di beni alimentari, viene soppresso il libero mercato, vietando il commercio al dettaglio e gestendo a livello statale la distribuzione dei beni. Il lavoro è rigidamente disciplinato e si fa sempre più forte il controllo statale sulla grande industria, sino a giungere alla sua nazionalizzazione nel giugno del 1918.

La Russia sta vivendo un periodo estremamente delicato, infatti, non appena termina una guerra logorante, come lo è stata la Prima guerra mondiale, si ritrova catapultata in un altro conflitto, però di carattere civile, la Guerra civile, tanto incoraggiata e voluta dallo stesso Lenin, come ultima tappa della Rivoluzione. Le criticità del momento rappresentano l'occasione perfetta per introdurre l'arruolamento obbligatorio, creare le prime unità della futura Armata Rossa e per reintrodurre la pena di morte. La Guerra civile russa, oltre che come ultimo stadio della lotta di classe, può essere anche interpretata come un conflitto tra il centro e le periferie sfuggite al suo controllo, come suggerisce Giovanna Cigliano in *La Russia contemporanea*<sup>3</sup>. Effettivamente il conflitto civile si conclude con l'annessione russa di Ucraina e Transcaucasia<sup>4</sup>.

La Russia di inizio anni Venti è un paese devastato dalle continue guerre e che sta vivendo un processo di de-urbanizzazione e de-industrializzazione tale da vanificare i passi compiuti verso la modernità tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento. A peggiorare ulteriormente la situazione, nel 1921 divampa una forte carestia, dovuta a un cattivo raccolto provocato dalla siccità, che nel giro di due anni causerà circa 5 milioni di vittime. Si percepisce chiaramente l'urgenza di riformare il sistema e durante il X Congresso del Partito Comunista Lenin lancia la NEP (Nuova Politica Economica – *Novaja Ekonomičeskaja Politika*). La nuova politica prevede il ripristino di alcune forme di economia di mercato, il che provoca un momentaneo stato di caos, seguito da una forte inflazione. Tuttavia, dal 1923 l'economia registra segnali di ripresa e nel 1924 la

---

<sup>3</sup> G. Cigliano, *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, Città di Castello (PG), Carocci editore, 2013, p. 133.

<sup>4</sup> Per approfondire gli argomenti relativi alla Russia del primo Novecento, alla Prima guerra mondiale, alle Rivoluzioni e alla Guerra civile si veda G. Cigliano, *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, cit., pp. 51-137.

valuta si stabilizza. La NEP si pone come obiettivo la riacquisizione del controllo del centro sulle regioni periferiche attraverso la conquista del consenso che, secondo gli statisti del tempo, dovrebbe verificarsi attraverso la revoca della nazionalizzazione della piccola industria, l'estensione del settore privato, l'introduzione di una tassa in natura che va a sostituire la requisizione forzata del comunismo di guerra e all'elargizione di nuove libertà ai contadini, tra cui la scelta della tecnica impiegata nella coltivazione delle terre, garantendo di conseguenza un significativo impulso alla produzione agricola.

Già in età zarista si è assistito alla nascita di diversi gruppi nazionali, che in seguito si organizzano in partiti politici di matrice nazionalista che sostengono l'autonomia nazionale. Ma prima che questi partiti abbiano il tempo di organizzarsi scoppia la Rivoluzione d'ottobre. Gli abitanti della città e i lavoratori parlano perlopiù in russo e aderiscono alla causa rivoluzionaria; dunque, l'appoggio maggiore ai nazionalisti giunge dagli intellettuali. Considerando la vastità dell'impero continentale più grande al mondo, è naturale pensare che i vari sentimenti e movimenti nazionalisti varino da etnia a etnia, da nazionalità a nazionalità e da zona a zona. Ad esempio, in Ucraina il movimento nazionalista può vantare una base piuttosto solida, mentre nel Caucaso il nazionalismo è molto debole e l'identità collettiva poggia quasi interamente sul senso di appartenenza alla religione islamica.

I bolscevichi credono che la Rivoluzione e l'industrializzazione possano progressivamente cancellare i sentimenti nazionalistici e le differenze tra le etnie. Allo stesso tempo però il maggior pericolo è rappresentato dallo sciovinismo, in questo caso, lo sciovinismo grande russo di età imperiale<sup>5</sup>. Quindi, l'intenzione della leadership è arginare ogni resistenza di stampo nazionalistico, soprattutto perché l'ideologia controrivoluzionaria riprende tratti distintivi del nazionalismo russo, con la creazione di un'unione di repubbliche sovietiche, in cui la lingua funga da elemento nazionale di coesione e in cui l'eguaglianza sociale ed economica tra le nazionalità è preservata, in modo da prevenire l'insorgere di nuovi nazionalismi. Questo progetto vede la luce il 30 dicembre 1922, quando viene approvato il Trattato sulla creazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS), sottoscritto inizialmente da quattro repubbliche, il quale

---

<sup>5</sup> Partendo dalla definizione di sciovinismo, "sciovinismo grande-russo" è un'espressione coniata dai rappresentanti del primo governo bolscevico, tra cui Lenin, per indicare l'ideologia e la politica (fortemente nazionalistica) delle classi dominanti e sfruttatrici dell'impero, le quali apostrofano la propria nazione come "superiore". Di conseguenza, i portatori di tale ideologia supportano politiche discriminatorie e aggressive verso le etnie non-russe, stati e territori diversi in nome di una presunta superiorità russa.

Л. В. Метелица, Booksite.ru, <[booksite.ru/fulltext/1/001/008/003/863.htm](http://booksite.ru/fulltext/1/001/008/003/863.htm)>.

riconosce il diritto di secessione delle singole repubbliche, stabilisce la matrice federale dell'Unione e stila un elenco di materie di competenza esclusiva degli organismi federali. In un secondo momento, nel 1924, la costituzione dell'URSS entra in vigore.

La formula comunista per l'organizzazione di uno stato multinazionale è divisa in tre punti: il principio "nazional-territoriale", il diritto di secessione e l'autonomia politica nazionale e territoriale e l'indigenizzazione o *korenizacija*.

In primo luogo, il principio "nazional-territoriale" dichiara ogni nazionalità separata, ma con pari diritti sul proprio territorio.

Mentre, per quanto riguarda il diritto di secessione, Mosca si è assicurata che non venisse mai rispettato. Inoltre, in ogni repubblica (eccetto nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa) viene creata una struttura del Partito Comunista, comunque subordinata al Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS).

La politica di indigenizzazione si oppone alla russificazione forzata di età imperiale ed è dunque pensata come un piano di rafforzamento dell'indipendenza ed eguaglianza delle nazionalità, che prevede: la promozione delle lingue e dell'identità, il riconoscimento dei caratteri nazionali di ciascun territorio, la valorizzazione delle varie culture (ad eccezione della nazionalità russa, per il sempre vivo timore dello sciovinismo) e la promozione delle classi dirigenti locali. Ad essa si devono le campagne di alfabetizzazione e la garanzia di un'istruzione nelle varie lingue nazionali sistematizzate e modernizzate.

Lo scopo non è soltanto impedire l'insorgere di nuovi nazionalismi e differenziarsi dai sistemi di tradizionali, bensì è anche la diffusione dell'ideologia comunista, ricorrendo però a forme nazionali che possano ricreare un polo d'attrazione per le popolazioni etnicamente affini o delle stesse etnie che abitano in paesi confinanti (es. incoraggiare gli ucraini che vivono in Polonia a tornare in territorio URSS mediante iniziative basate sulla valorizzazione di lingua, cultura e tradizioni, ecc.)<sup>6</sup>.

Quanto esposto sin qui implica che qualunque gruppo nazionale, con una lingua che lo distingue da altri, di qualunque territorio e di qualunque dimensione abbia diritto a un territorio ad esso riconosciuto; in effetti, vengono create diverse regioni, come, ad esempio, la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma dei tedeschi del Volga, all'interno della RSFSR. Alla luce di questo, tale criterio potrebbe essere adatto più o

---

<sup>6</sup> G. Cigliano, *La Russia contemporanea*, cit., p. 143.

meno tranquillamente nella parte europea, ma allo stesso tempo, costringe i sovietici a creare unità autonome anche tra popolazioni prive di una qualunque cultura nazionale e politica. Bisogna altresì aggiungere che l'applicazione del principio nazional-territoriale talvolta può risultare estremamente divisiva, come dimostra l'istituzione, nel 1934, della Regione Autonoma ebraica di Birobidžan, in Estremo Oriente presso la frontiera cinese. Si tratta di una zona arretrata, inospitale e ai margini dello stato sovietico, ragione per cui agli occhi della popolazione ebraica tutto ciò è accolto più come una punizione e un esilio che un tentativo di concedere loro un territorio autonomo di carattere nazionale.

In aggiunta, la *korenizacija* porta con sé conseguenze inattese, tra cui il rafforzamento del processo di *nation building* e la conseguente separazione dei gruppi etnici autoctoni dai russi. Perciò i russi non rafforzano la loro posizione, mentre i diversi gruppi nazionali finiscono per politicizzarsi. Inoltre, i quadri istruiti dal regime ed appartenenti a minoranze tendono ad assecondare gli interessi locali e s'interessano maggiormente alla loro comunità nazionale, tralasciando la tutela delle altre minoranze che abitano quei territori, tra cui i russi, i quali lamentano una de-russificazione.

Tale struttura federale e multinazionale sembra però non tenere conto della vera natura e funzionamento dell'URSS, come Stato caratterizzato da un forte centralismo economico e politico e altamente burocratizzato, in cui il partito dal centro esercita un rigido controllo sulle organizzazioni locali, le periferie e le nazionalità, limitandone di fatto le libertà e finendo così, assieme alle prime politiche di valorizzazione delle varie culture, per favorire l'insorgere di nuovi nazionalismi, perlopiù assopiti, ma che riemergono periodicamente in situazioni di crisi e che fungeranno da parte attiva nello smembramento del gigante comunista.

## **1.2 L'età staliniana e la Grande guerra patriottica.**

Un ictus colpisce Lenin alla fine del 1921 e il suo stato di salute comincia a peggiorare progressivamente. Ha inizio, pertanto, la lotta alla successione, che vede in primo piano il carismatico commissario per le nazionalità, il georgiano Iosif Vissarionovič Džugašvili, detto Stalin, membro del *Politbjuro* e dell'*Orgbjuro*<sup>7</sup> e Segretario generale del C.C. dal 1922. Lenin ritiene che alla sommità del potere esecutivo debba collocarsi

---

<sup>7</sup> *Orgbjuro* e *Politbjuro*: uffici interni al Comitato Centrale, aventi il primo funzione di sovrintendenza, organizzazione e amministrazione del partito e dei suoi membri, il secondo, invece, tratta pratiche e questioni di governo e costituisce il nucleo della leadership sovietica.

l'apparato dello stato, mentre Stalin ritiene che il partito debba collocarsi al di sopra dello stato e farsi portatore dell'esecutivo. Tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923, l'ormai cagionevole leader della Rivoluzione redige delle note, rese pubbliche postume e tardive, in cui mette in guardia la dirigenza dall'eccessivo potere di Stalin e dal suo modo di gestirlo, auspicandosi che venisse rimosso dalla carica di Segretario Generale.

La morte di Lenin sopraggiunge nel gennaio del 1924 a causa di un ulteriore ictus. Stalin al tempo controllava come nessun altro l'organizzazione e l'attuazione delle direttive politiche; grazie al controllo esercitato sulla burocrazia del partito e alla proprietà del diritto di nomina e di sostituzione dei segretari locali, sconfigge ogni opposizione, tra cui quella di Trockij. Il nuovo leader abbraccia il pensiero del "socialismo in un solo paese" ed è convinto, pertanto, che non sia necessario il trionfo della Rivoluzione in Occidente e che l'essere circondato da paesi capitalisti non precluda la creazione in Unione Sovietica di una perfetta società socialista. Il sostegno alla NEP rappresenta lo strumento chiave con cui sfiduciare l'opposizione di "sinistra". Tuttavia, la crisi del grano del 1928 lo porta a mettere in discussione l'intero sistema della Nuova Politica Economica, smantellata con le campagne di collettivizzazione dell'agricoltura e con l'approvazione, nel 1929, del Piano quinquennale (*pjatiletka*), causando però il dissenso dell'opposizione di "destra", annientata tempestivamente.

Il Piano quinquennale, in quanto espressione dell'economia pianificata del regime, stabilisce gli obiettivi economici da realizzare nell'arco di circa cinque anni e nel caso del primo essi risultano piuttosto ambiziosi: tasso elevato di crescita industriale, stanziamento di un elevato numero di risorse nell'industria pesante, sacrificando però la produzione dei beni di consumo. Affinché siano centrati gli obiettivi, è richiesta la modernizzazione dei settori industriali chiave (bellico, energetico, ecc.) e in seguito risulta necessario imprimere un'accelerata alla realizzazione del piano, arrivando a prediligere maggiormente la quantità che la qualità di produzione. Ne consegue una terribile pressione dello stato sulle singole industrie e sui lavoratori e, in tale contesto, chiunque fosse responsabile di una fabbrica in cui la produzione procedeva a rilento poteva essere accusato di aver tentato intenzionalmente di sabotare la costruzione del perfetto stato socialista. È così che emerge una gerarchia che discende dalla matrice federale e multinazionale dello stato, basata bensì su interessi di natura economica tali per cui una repubblica o un territorio, avente un gran quantitativo di fabbriche altamente produttive

dislocate nei settori chiave dell'industria sovietica, beneficia di standard di vita migliori e di maggiori beni di consumo<sup>8</sup>.

Si registrano importanti traguardi nel settore energetico, nella produzione di elettricità, nell'estrazione del carbone e petrolio e nella produzione di ferro. In questo periodo sorgono poi imponenti opere pubbliche, come la metropolitana di Mosca, il canale tra il Mar Bianco e il Baltico e diverse dighe. Sempre al piano si deve l'espansione dei poli industriali già esistenti e la nascita dei nuovi, tra tutti la città di Magnitogorsk negli Urali, lo sfruttamento di nuovi territori e la produzione di nuovi strumenti a sostegno dell'agricoltura.

E allo stesso tempo, non mancano gli insuccessi, tra cui gli incrementi deludenti nel settore dell'acciaio e, oltre all'eccessiva ambizione, l'evidente ritardo tecnologico, le scadenti infrastrutture e la gestione di imprese e manodopera affidata ad incompetenti (spesso a causa delle persecuzioni perpetrate ai danni dei tecnici-borghesi) contribuiscono al mancato raggiungimento di numerosi obiettivi. La *pjatiletka* comporta poi un aumento delle tasse, un'elevata importazione dall'estero e un incremento consistente della popolazione cittadina, il cui fabbisogno nutrizionale spesso non è soddisfatto dall'agricoltura del paese. Il tenore di vita diminuisce e si verificano scioperi locali di protesta contro la carenza di generi alimentari.

La NEP prevede che lo stato acquisti direttamente il grano dai contadini a un prezzo di mercato e in più viene data la possibilità a quest'ultimi di vendere anche ai privati, ma questo sistema comincia a mostrare segni di crisi e il governo nel 1926 decide di abbassare il prezzo di mercato, causando la reazione dei contadini che riducono la produzione oppure trattengono a sé le scorte di grano, prediligendo la vendita di altri generi alimentari. La risposta dello stato non si fa attendere e nel 1928 viene reintrodotta il metodo "uralo-siberiano" che prevede la chiusura dei mercati e le requisizioni forzate, spingendo i contadini ad entrare nei *kolchozy* o nei *sovchozy*, fattorie collettive<sup>9</sup>.

La crisi del grano fornisce il pretesto per intraprendere l'eliminazione dei *kulaki*, contadini benestanti proprietari di terreni, accusati di occultare le scorte di grano e di speculazione. Li è posta l'etichetta di "nemici del popolo" e la loro persecuzione come

---

<sup>8</sup> P. Buskovitch, *Breve storia della Russia. Dalle origini a Putin*, Torino, Einaudi, 2013, edizione digitale.

<sup>9</sup> *Kolchozy* e *sovchozy* sono aziende collettive di stato, la principale differenza tra le due è che nei *sovchozy* i lavoratori sono classificati come operai; dunque, il salario è garantito e le perdite ripianate dallo stato. Ogni *kolchoz* è dotato di un Consiglio di amministrazione che stabilisce le attività da svolgere e i lavoratori, in cambio della prestazione fornita, ricevono un pagamento non in denaro, bensì sottoforma di parte del raccolto.

classe consente alla classe dirigente, attraverso l'attribuzione del termine *podkulačnik* (filokulak), di perseguire anche tutti coloro che manifestano ostilità e opposizione alle politiche del regime o che semplicemente ne lamentano il carattere eccessivamente repressivo. Nel 1929 la collettivizzazione viene varata ufficialmente, i contadini accettano di entrare nelle fattorie collettive non prima di aver macellato il proprio bestiame e molti di loro vengono inviati nei poli industriali per arricchire la manodopera tanto necessitata dal Piano.

È in particolare nel breve periodo che si registrano gli effetti più disastrosi della collettivizzazione, primo fra tutti la carestia del 1931-1932, che ha portato alla morte milioni e milioni di persone in tutta l'Unione Sovietica, principalmente in Ucraina, dove si stima che la fame sia la causa primaria di 5 o 6 milioni di decessi. Diverse sono le letture storiche attribuite all'evento; infatti, troviamo chi come Robert Conquest interpreta la carestia come un genocidio per spezzare la resistenza dei contadini benestanti e di coloro che ancora si opponevano alla collettivizzazione, oppure studiosi, tra cui Mark Tauger, individuano la causa in due pessimi raccolti originati da circostanze naturali negative, che le autorità però non hanno riconosciuto per non danneggiare la propaganda di esaltazione delle politiche agricole staliniane. Diversamente, Giovanna Cigliano condivide le tesi più recenti elaborate da Robert Davies e Jonathan Bone, che, in sintesi, sostengono che la grave penuria di generi alimentari è riconducibile a un intreccio di fattori, quali la siccità e i cattivi raccolti, sicuramente aggravati dalle confische forzate e dallo sconvolgimento del sistema prodotto dalla collettivizzazione. In aggiunta, i provvedimenti insufficienti e tardivi adottati dal governo sommati alla negazione dell'esistenza stessa della carestia, che di conseguenza ha sbarrato la strada a eventuali aiuti umanitari provenienti dall'estero, hanno contribuito a rendere la ripresa ancora più lenta<sup>10</sup>.

La situazione ucraina costituisce poi un capitolo a parte di questa tragedia umanitaria, perché, nella lettura degli eventi nel suo complesso, bisogna considerare che, a causa del successo dell'ucrainizzazione (conseguenza delle politiche sulle nazionalità di Lenin) e l'ostilità contadina verso le nuove politiche agricole sovietiche, la dittatura temeva la riconciliazione tra le odierne *élite* nazionali e nazionaliste e le campagne<sup>11</sup>.

La collettivizzazione ha generato costi senza eguali in termini di vite umane e il dato risulta maggiormente evidente se si considera che i suoi obiettivi economici sono

---

<sup>10</sup> G. Cigliano, *La Russia contemporanea*, cit., p. 155.

<sup>11</sup> Ivi, p. 159.

stati raggiunti soltanto parzialmente. La risoluzione a medio termine della questione delle scorte di grano e l'aver prestato mani contadine alla manodopera di fabbrica risultano totalmente inefficaci nel motivare costi tanto ingenti. Tuttavia, l'estrema carenza di prodotti alimentari e di beni di consumo diminuisce e nel 1935 si pone fine al razionamento forzato. Tale sistema ha condotto irrimediabilmente a un totale asservimento delle periferie al centro, marcando ulteriormente il divario tra città e campagne.

In concomitanza con l'attacco all'opposizione di "destra", viene avviata la rivoluzione culturale, che prevede la rieducazione di massa per lo sviluppo di una cultura autenticamente proletaria asservita allo Stato che necessita sostegno nella lotta di classe intrapresa contro gli specialisti borghesi: ormai non è più necessario il ricorso a braccia borghesi per la costruzione del comunismo. La gioventù comunista e i propugnatori della rivoluzione culturale si esaltano al pensiero di ridare vitalità agli ideali rivoluzionari, di cui si fanno portatori diretti, ma ciò che fanno, in realtà, è favorire il rafforzamento del controllo del partito su ogni aspetto della vita. L'obiettivo preposto è promuovere una nuova *intelligencija* di estrazione proletaria, motivo per cui si riforma l'istruzione, rendendola meno esclusiva e più facilmente accessibile per le classi operaie attraverso la semplificazione dei programmi, l'abbassamento dei livelli tecnici e culturali e semplificando l'accesso alle università. Agli operai vengono anche garantite opportunità di ascesa sociale e di avanzamento professionale, però, al tempo stesso, si riducono consumi e salari, ristabilizzati tra il 1931 e il 1932, quando s'interrompe la persecuzione dei borghesi.

Nel 1934 prende piede un nuovo movimento artistico, il Realismo socialista<sup>12</sup>, alla cui dottrina, definita per la prima volta dallo scrittore Maksim Gor'kij, devono conformarsi tutte le arti. Tutto deve essere riorientato in funzione patriottica e nazionale, tanto che ritornano in auge temi come la formazione dello stato russo, l'eroica lotta ai nemici e le conquiste.

I controversi esiti della collettivizzazione e del Piano quinquennale generano malumori all'interno della stessa dirigenza di partito tanto che si assiste ad alcuni timidi tentativi di destituzione del despota. Il 10 dicembre 1934 viene assassinato Sergej Ki-

---

<sup>12</sup> Il Realismo socialista prevede il recupero dei motivi realisti della tradizione ottocentesca per descrivere la realtà sovietica. La funzione principale è avvicinare l'espressione artistica alla cultura delle classi operaie e celebrare il progresso socialista. I temi ricorrenti del movimento sono la lotta di classe, la vita quotidiana dei lavoratori e la storia del movimento operaio. Per Stalin ciò si traduce nel recupero di codici tradizionali, orientati alla descrizione della realtà sovietica ideale, ossia, come essa diverrebbe con il completo trionfo del socialismo.



rov, membro del *Politbjuro* e capo della sezione leningradese del partito, che, pur non accettando l'incarico, è chiamato da una componente del PCUS a sostituire Stalin come segretario di partito. L'assassinio di Kirov viene interpretato come la conferma dell'esistenza di complotti volti a minare la sicurezza dello Stato ed è il pretesto che lo stesso Stalin stava attendendo per dare il via al Terrore, ovvero l'epurazione dei quadri del partito, perpetrata dal NKVD (Commissariato Popolare per gli Affari Interni), utilizzato in seguito per sopprimere ogni forma di dissenso.

Chi non riceve la condanna alla pena capitale è condannato alla reclusione in un campo di lavoro forzato, rientrando all'interno del sistema dei Gulag (*Glavnoe Upravlenie Lagerej*), posto sotto la giurisdizione del NKVD<sup>13</sup>. Il lavoro forzato è determinante per l'industria e per l'economia sovietica perché consente di guadagnare manodopera gratuita, molto spesso impegnata nella produzione o estrazione di materie prime destinate all'industrie.

Sebbene ad oggi è stato dimostrato che il mandante dell'omicidio Kirov fu Stalin, all'epoca la responsabilità è stata attribuita ai gruppi di opposizione e nel frattempo, l'ipotesi del complotto è sfociata in una paranoia alienante che rende l'apparato ulteriormente aggressivo e repressivo. Adesso l'obiettivo è quello di sterminare tutti i nemici, reali o potenziali, gli scettici, i traditori e i cospiratori. Citando Lavrentij Berija

“nemico del popolo non è solo chi commette un sabotaggio, ma chiunque mette in dubbio la linea di partito”<sup>14</sup>.

In un regime già alienato e ossessionato dal controllo, l'interpretazione della realtà e del suo sviluppo storico e sociale come una continua lotta di classe tra elementi contrapposti è palese che alimenti ulteriormente le paranoie riguardanti minacce provenienti dall'esterno e dall'interno. Di conseguenza, non è così inverosimile pensare che Stalin veramente creda all'esistenza di numerosissimi nemici reali e potenziali, considerando poi che egli è ben consapevole che le politiche di collettivizzazione abbiano reso scontenti molti cittadini. Inoltre, crede che maggiori saranno i successi dello stato socialista maggiore sarà il risentimento degli oppositori, che non rinunceranno a forme estreme di lotta e che approfitteranno dell'inevitabile guerra che da lì a poco sarebbe scoppiata in Europa.

---

<sup>13</sup> Prima del 1929 si distinguevano i campi “ordinari”, per i criminali comuni, dagli “speciali”, per i detenuti politici. In seguito, questa distinzione viene meno e ha origine il sistema dei Gulag.

<sup>14</sup> R. Bartlett, *Storia della Russia. Dalle origini agli anni di Putin*, Milano, Oscar Mondadori, 2007, p. 225, cit.

Il Terrore raggiunge il suo apice nel 1937, con il periodo definito delle “Grandi Purghe” o “Gran Terrore” o *ežovščina*, da Nikolaj Ežov, commissario del *NKVD*. La furia del commissario e dei suoi sottoposti si abbatte su chiunque, persino su strati ampi della popolazione, l'apparato di partito e sull'Armata Rossa, i cui quadri e dirigenti vengono sistematicamente arrestati o eliminati uno dopo l'altro. La repressione rallenta nel 1938, quando appare evidente che sono stati commessi degli eccessi e a pagarne le spese è Ežov, sostituito da Lavrentij Berija e giustiziato nel 1939, divenendo così vittima del sistema che lui stesso ha contribuito a realizzare.

Né allora né in seguito verrà mai data una spiegazione al Terrore, interpretato però come un'arma impiegata col fine di scoraggiare ogni minimo antagonismo da parte del semplice cittadino e di imporre la propria autorità su funzionari, organi dello Stato e forze armate.

Quest'arma è stata adoperata pure nella risoluzione delle spinose “questioni” etniche e nazionali sorte dopo il 1929, a causa dell'avvio delle campagne di collettivizzazione che hanno reso necessario il rafforzamento del controllo dell'autorità del centro sui territori di frontiera e le periferie dell'Unione. Le ostilità maggiori emergono tra i non russi, le cui identità si sono rafforzate grazie alla *korenizacija*; Mosca reagisce denunciando lo sciovinismo locale e il nazionalismo e avviando una feroce azione di repressione contro le classi politiche locali, danneggiando irreversibilmente la politica di indigenizzazione, ancora proclamata in linea di principio.

Dalla seconda metà degli anni Trenta compare l'appellativo di “nazione nemica”, si assiste al ricorso sistematico alla pulizia etnica e alle deportazioni di massa per estoni, lettoni, tedeschi, polacchi, cinesi, coreani, finlandesi, curdi e iraniani.

Allo stesso tempo, però, la campagna contro il nazionalismo non implica una russificazione forzata, bensì che la RSFSR mantenga il controllo politico e dell'economia all'interno dell'Unione. Infatti, Stalin ritiene che la Russia debba essere il cardine dello stato multietnico, motivo per cui i russi cominciano a godere di alcuni privilegi e lo sciovinismo “grande-russo” cessa di essere demonizzato. Ormai è ben chiaro che delle politiche leniniane sulle nazionalità è rimasto ben poco, e infatti, nel 1935, è il concetto di “amicizia tra popoli” a essere individuato come fondamento nazionale dello Stato sovietico, con il fine di unire politicamente le differenti nazionalità per celebrare il progresso e uno sviluppo futuro che si presuppone armonioso, mettendo da parte i con-

flitti del passato e lavorando assieme alla costruzione definitiva di uno stato socialista unificato, avendo chiaro però il ruolo centrale della nazionalità russa, come *primus inter pares*.

Nel frattempo, nel dicembre 1936, viene adottata la nuova Costituzione, che concede a tutti i cittadini il diritto di voto, che è segreto e diretto. Ma il PCUS è l'unica forza politica autorizzata a presentare candidati. Inoltre, contiene libertà civili, subordinate però agli interessi del popolo e al rafforzamento dello Stato. Quindi, ogni parvenza democratica e garantista della carta costituzionale deve essere letta considerando la realtà in cui essa è stata promulgata, di fatto, nel 1936 in Unione Sovietica nessuna libertà vera e propria è concessa ai cittadini.

La propaganda del Paese, ricorrendo a termini chiave come “patria” e “conquista”, è volta a celebrarne la potenza e il progresso raggiunto attraverso l'uso della tecnica, al dominio della natura selvaggia e la conquista degli spazi di frontiera, all'epopea dell'industrializzazione. Quest'ultima vede nelle immense dighe, nelle centrali elettriche, nella metropolitana di Mosca e nelle città sorte dal nulla in Siberia e nelle steppe i testimoni della sua epica e memorabile realizzazione. Gli strumenti a cui l'attività propagandistica ricorre sono il culto della personalità, le celebrazioni, le cerimonie politiche e la rivisitazione del sistema educativo, con la riscrittura continua di manuali e l'inquadramento giovanile.

Nonostante la modernizzazione e l'urbanizzazione degne di nota, le condizioni di vita delle persone, anche nelle grandi città, rimangono pessime, come testimoniato dalla diminuzione della natalità, dal sovraffollamento e dalla carenza di acqua corrente.

Negli anni Venti il commissario per gli esteri Čičerin, firmatario del Trattato di Brest-Litovsk, riesce a interrompere l'isolamento sovietico iniziato all'indomani dell'uscita dalla Grande guerra. Di fronte al fallimento della rivoluzione mondiale, l'URSS si vede costretta a stringere relazioni diplomatiche con altri stati per ottenere nuovi partner commerciali e provvedere alla propria salvaguardia.

Stalin e l'*élite* sovietica condividono la tesi di Lenin, riguardante l'inevitabilità di una guerra tra paesi imperialisti e capitalisti che prescinde dall'esistenza stessa dell'Unione Sovietica, sostenendo, in aggiunta, che le contraddizioni vigenti tra tali potenze possano essere accantonate col fine di un'alleanza in funzione antisovietica. Se al principio, la Germania hitleriana non è considerata un pericolo per la sicurezza naziona-

le, nel 1934 la minaccia tedesca e giapponese spingono il governo ad accelerare l'entrata nella Società delle Nazioni, utilizzata per invocare un'alleanza generale contro il fascismo.

Per tutelarsi, dal 1937 incrementa il riarmo e la coscrizione e intensifica il dialogo internazionale, suggellando diversi accordi, quali, i Patti di non aggressione con Polonia e i Paesi Baltici, accordi con la Romania, il Patto franco-sovietico e il Patto sovietico-cecoslovacco<sup>15</sup>.

Paul Bushkovitch afferma che nelle convinzioni del despota non è completamente esclusa l'ipotesi di un patto quadripartito anticomunista, composto da Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia<sup>16</sup>. Il mantenimento della linea di "non-intervento", anche in occasione dell'occupazione dei Sudeti e della Cecoslovacchia da parte di Hitler, accresce ulteriormente questo timore, conducendo l'Unione a un cambio di strategia radicale: formalizzare un accordo con la Germania. È così che si giunge alla firma del Patto di non aggressione dell'agosto 1939, che contempla il rispetto del precedente trattato di non aggressione del 1926 e la divisione dell'Europa nordorientale in aree di influenza, pertanto all'URSS sarebbero andati Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania<sup>17</sup> e Polonia orientale, alla Germania, invece, la Polonia occidentale.

La Germania non perde tempo e circa una settimana dopo, il primo settembre, valica il confine polacco: ha inizio la Seconda guerra mondiale. L'entrata sovietica in guerra avviene il 17 settembre con l'invasione della Polonia orientale. Successivamente con le Repubbliche baltiche vengono siglati degli accordi di mutua assistenza, che consentono lo stanziamento di contingenti militari sovietici; di fatto, questo comporta un'occupazione, palesando così l'unilateralità del processo di annessione, conclusosi nel 1940. Sempre nel 1940 si procede all'invasione della Finlandia, la quale rifiuta la sottoscrizione di un patto analogo di mutua assistenza e si rende protagonista di una tenace resistenza, che mette in luce la mancanza di coordinamento dell'Armata Rossa e che le permetterà di preservare la propria indipendenza, pur dovendo cedere dei territori vicini a Leningrado.

---

<sup>15</sup> I Patti franco-sovietico e sovietico-cecoslovacco stabiliscono reciproca assistenza in caso uno di questi paesi venga attaccato da una terza potenza.

<sup>16</sup> P. Buskovitch, *Breve storia della Russia*, cit., edizione digitale.

<sup>17</sup> Inizialmente la Lituania viene concessa ai tedeschi, ma in seguito viene accordato lo spostamento della linea di frontiera polacca ancora più a Est, concedendo in cambio ai russi la Repubblica baltica.

È sempre rimasta viva la credenza che la Germania avrebbe attaccato, ma, allo stesso tempo, il Cremlino ritiene che per il momento i tedeschi abbiano tutti gli interessi del caso a rispettare il Patto di non aggressione. Un'eventuale aggressione sarebbe avvenuta soltanto in seguito alla caduta della Gran Bretagna; di conseguenza, gli spostamenti tedeschi alle frontiere vengono interpretati come atto intimidatorio, o, in alternativa, come un *bluff*, nonostante i rapporti discordanti del servizio di spionaggio sovietico. Per evitare di trovarsi impreparati a una futura invasione, viene comunque avviata la riconversione di molte fabbriche e il trasferimento della capacità produttiva verso Est.

Infatti, il 22 giugno 1941 ha inizio l'operazione Barbarossa, diretta verso tre fronti: settentrionale verso Leningrado, centrale verso Mosca e meridionale verso Kiev. A questo punto Stalin istituisce il Comitato statale di difesa, da lui diretto, e assume la carica di commissario per la Difesa, divenendo il comandante in capo delle forze armate. L'offensiva tedesca è fulminante, in linea con i dettami della "guerra-lampo": a fine agosto dello stesso anno inizia l'assedio di Leningrado, che durerà novecento giorni, Kiev viene conquistata a settembre e ad ottobre le armate tedesche giungono alle porte di Mosca, che però non cade, bensì resiste tenacemente fino a dicembre, quando il calore del gelido inverno costringe le milizie straniere ad annunciare la sospensione delle attività militari.

Già pochi mesi dopo l'inizio dell'operazione, sorgono milizie partigiane per combattere l'aggressore, al principio accolto positivamente soprattutto da alcune frange di popolazione in Bielorussia, Ucraina, Paesi baltici e nelle periferie russe, ma che ben presto ha cominciato a manifestare la sua condotta violenta, intollerante, oppressiva e sanguinaria.

L'inizio di febbraio del 1943 segna la fine della Battaglia di Stalingrado e l'inizio della riscossa sovietica, che prosegue con la fine dell'assedio di Leningrado nel 1944 e termina con l'avanzata russa in Europa e l'ingresso a Berlino, che capitola ufficialmente l'8 maggio 1945.

Le stime delle vittime da parte sovietica sono incerte e a lungo dibattute, ma oggi si è più o meno concordi nel fissare le cifre attorno ai 25-27 milioni. Molte di queste morti pesano non poco sulle spalle di Stalin, autore di scelte scriteriate e avventate prima e durante la guerra che hanno contribuito a far lievitare notevolmente tali numeri, tra cui l'epurazione dei vertici dell'Armata rossa, risalente agli anni del Terrore. Conse-

guenze disastrose sono scaturite anche dalla tardiva lettura delle intenzioni tedesche e di quanto stesse succedendo, dalla decisione di punire severamente ogni atto considerato vigliacco, ogni forma di ripiegamento e considerare traditori i soldati fatti prigionieri. Inoltre, i comandanti rimangono sempre subordinati alle volontà del partito e dei suoi commissari politici, seppur, in alcuni casi, incompetenti in ambito bellico. Tuttavia, in corso d'opera il tiranno coglie l'erroneità delle proprie azioni e letture, motivo che lo spinge a concedere una maggiore autonomia ai suoi generali.

Seppur le responsabilità di alcune sconfitte e di ingenti perdite pesino sulle sue spalle, bisogna altresì considerare che altrettanti ordini e il sistema che lui stesso ha costruito hanno condotto i russi alla vittoria. Infatti, l'economia sovietica, grazie ai Piani quinquennali e alla collettivizzazione, presentava già come caratteristica generale un alto grado di mobilitazione, era dunque un'economia di guerra in tempo di pace; in più, il suo sistema centralizzato e l'amministrazione dittatoriale hanno agevolato la mobilitazione generale di oltre 30 milioni di anime. Inoltre, i piani di riarmo e conversione della produzione si rivelano un successo, cui grande merito va anche a tutta la società sovietica che, seppur stremata, contribuisce alla difesa delle città assediate, alla liberazione dei territori occupati e rifornisce l'esercito di tutto l'occorrente, mantenendo un ritmo di produzione elevatissimo, pur lavorando in condizioni disumane. La vittoria della Grande guerra patriottica<sup>18</sup>, anche agli occhi dei più scettici, diventa la legittimazione della Rivoluzione e del potere del regime.

Nonostante le grandi perdite umane e materiali, la ricostruzione del Paese è stata relativamente semplice, anche perché si trattava soltanto di ristrutturare o rimettere in funzione infrastrutture preesistenti, tanto che l'industria presenta nuovamente le caratteristiche degli anni Trenta, manifestando di conseguenza una certa riluttanza e rigidità all'innovazione.

I ritmi di crescita registrati nel dopoguerra in URSS sono i più alti in tutta la sua storia, pertanto, la stabilità raggiunta, l'acquisizione di un prestigio internazionale senza precedenti e l'esperienza positiva della guerra<sup>19</sup> illudono la popolazione, la quale si sa-

---

<sup>18</sup> Con Grande guerra patriottica (*Velikaja otečestvennaja vojna*) non s'intende la Seconda guerra mondiale, bensì l'invasione nazista. Definizione tratta da P. Buskovitch, *Breve storia della Russia*, cit., edizione digitale.

<sup>19</sup> Con "esperienza positiva della guerra" non mi riferisco soltanto alla vittoria. Infatti, in virtù delle terribili circostanze, si stabilisce un clima di solidarietà profondo, il governo ricorre per la prima volta all'appoggio della Chiesa, a cui concede un patriarca, scrittori prima censurati vengono reclutati per lo sforzo bellico e molti, dopo decenni, sono finalmente ritornati a sentirsi parte integrante di una comunità. Non soltanto i più ferventi immolati alla causa sovietica, ma persino intellettuali ripudiati e perseguitati dal regime, come Boris Pasternak, ricordano positivamente, quasi

rebbe aspettata uno scenario post-bellico diverso dagli anni '30. Al contrario, continuano le operazioni di pulizia etnica, le deportazioni (mai interrotte nemmeno durante la guerra) e la repressione di ogni forma di dissenso, anche tra la leadership del partito, che ora più che mai avverte la necessità di apportare cambiamenti. Tutto ciò è accompagnato dalla scarsa reperibilità dei beni di consumo e dall'agricoltura che rimane ancora piuttosto arretrata.

La fine della guerra coincide con la definitiva ribalta internazionale dei due veri vincitori: Stati Uniti e Unione Sovietica, intorno ai quali si polarizza l'intero sistema mondo. Infatti, si vengono a creare sfere di influenza attorno alle quali orbitano tutte le entità che si allineano all'asse sovietico o americano. La stessa Europa è divisa da una "cortina di ferro", che si estende lungo l'asse Stettino -Trieste, come affermato da Winston Churchill durante il discorso di Fulton (Missouri). Ha inizio pertanto la Guerra fredda, ovvero, il tentativo di entrambe le potenze di consacrarsi come la potenza egemone, attraverso la partecipazione in schieramenti opposti in conflitti sorti in diversi parti del globo e la sfrenata competizione in tutti i campi e aspetti della società, dall'industria bellica e aerospaziale allo sport.

### **1.3 La nuova Unione di Chruščëv: tra "disgelo" e destalinizzazione**

La scomparsa di Iosif Vissarionovič, avvenuta il 5 marzo 1953, mette in luce la mancanza un meccanismo efficace di ricambio dei vertici di potere, in quanto precedentemente questo era un tema di cui non si poteva discutere pubblicamente. Gli eredi concordano sulla necessità di impedire il predominio di una sola persona e sarà Nikita Sergeevič Chruščëv, ucraino di estrazione contadina, a prendere le redini del Paese, venendo nominato nel 1953 Segretario del PCUS e assumendo, nel 1958, la carica di Primo ministro.

L'elemento decisivo per la sua vittoria è stato il rafforzamento della preminenza del Partito sull'apparato dello Stato, come dimostrato dallo scorporo del KGB (erede del NKVD, addetto allo spionaggio e ai servizi segreti all'estero) dal Ministero dell'interno e dal trasferimento dei poteri ministeriali ai *sovnarchozy*, consigli regionali di direzione economica competenti in più campi, e alle segreterie regionali, costringendo così i funzionari a recarsi in provincia.

---

con nostalgia la vita durante il conflitto, sebbene bisognasse convivere quotidianamente con le morti e con le sofferenze causate dalla fame e dal freddo.

Terminato il XX Congresso del Partito Comunista del 1956, a porte chiuse, il Segretario tiene un discorso contenente le verità e le condanne dei crimini perpetrati durante il Terrore, importanti omissioni riguardanti le atrocità commesse durante la collettivizzazione e il primo Piano quinquennale (per non minare le fondamenta dell'intero sistema economico) e menzogne. Il discorso, passato alla storia come il discorso della destalinizzazione, è seguito dallo smantellamento del culto della personalità del defunto leader e dell'icona del valoroso ed eroico condottiero della Grande guerra patriottica.

L'età chruščëviana è conosciuta anche con il nome di “disgelo” (*otpepel'*), termine impiegato per riferirsi ad un'epoca di relativa libertà culturale, in cui si comincia ad affrontare argomenti fino ad allora proibiti (gulag, antisemitismo e le testimonianze dei deportati). Non bisogna farsi ingannare dalle apparenze, perché le aperture del “disgelo” rimangono comunque precarie e una vera e propria libertà intellettuale non esiste ancora; il sistema di censura è influenzato dall'andamento della politica interna ed estera e da Chruščëv e i suoi stretti collaboratori, i quali si arrogano un diritto di veto vero e proprio.

La riforma del codice penale è un'altra testimonianza della volontà della nuova dirigenza di prendere le distanze dall'età staliniana che, in questo caso, avviene attraverso una distensione del nuovo sistema giuridico e dell'apparato poliziesco, come dimostrato dalla fine dell'arbitrio incondizionato della polizia politica, posta sotto il controllo della procura e dei tribunali locali, dal diritto acquisito dai detenuti di potersi appellare ai propri diritti e dall'abolizione della pena di morte per il reato di “crimine controrivoluzionario” e per coloro etichettati come “nemici del popolo”. Inoltre, si assiste al ridimensionamento del sistema Gulag, con la liberazione e riabilitazione di milioni di individui.

Date le sue origini contadine, l'ambito prediletto da Chruščëv per le sperimentazioni è l'agricoltura. Alcune si rivelano davvero fallimentari, come il dissodamento delle terre vergini e il raggruppamento dei *kolchozy* in città agricole. Decide poi di abolire le stazioni di macchine e trattori<sup>20</sup> in favore della *selchoztekhnika*, un'organizzazione che fornisce assistenza tecnica alle aziende. Tuttavia, i successi ottenuti dalla coltivazione di

---

<sup>20</sup> I *kolchozy* raramente dispongono di macchinari agricoli propri, perché con la collettivizzazione gli unici autorizzati a possederli sono le *mašino-traktornye stancii*, gestite dallo Stato. Le stazioni forniscono alle amministrazioni delle fattorie collettive i macchinari sollecitati con tanto di lavoratori specializzati, in cambio di un pagamento. Per ottenere i macchinari necessari alla produzione in moltissimi si sono indebitati, motivo per cui, infine, si è deciso di eliminarle.



aree prima inutilizzate e il vasto ricorso a fertilizzanti chimici contribuiscono ai buoni raccolti ottenuti fino al 1958, anno da cui riparte l'annuale decrescita, che nel 1963 sfocerà in carestia.

Il sesto Piano quinquennale non viene portato a termine in favore del varo del Piano settennale, anch'esso abbandonato prima del termine, nel 1963, con il ristabilimento del Consiglio superiore dell'economia nazionale. Le priorità dell'economia sovietica continuano a rimanere pressoché le medesime e poche sono le risorse impiegate per incrementare la produzione dei beni di consumo, per garantire un welfare moderno e un significativo miglioramento delle condizioni di vita. Ciononostante, qualche progresso s'intravede con il rinnovamento delle prime tutele pensionistiche e infortunistiche per i lavoratori e i cittadini e con i passi in avanti compiuti nell'istruzione e nella sanità.

Un altro tratto distintivo di quegli anni è il sorpasso delle città sulle campagne: a metà anni '50 più di metà popolazione è urbana e nel mentre le disparità tra le repubbliche aumentano.

La politica estera del periodo chruščëviano affonda le proprie radici nel termine "coesistenza pacifica" che si fonda sull'evitabilità della guerra contro i paesi capitalistici. Si ha come l'impressione che l'Unione Sovietica abbia veramente l'intenzione di estendere il "disgelo" anche alla politica estera, come dimostrato dalla pacifica risoluzione della questione austriaca del 1955 e dalla Dichiarazione congiunta sulla legittimità delle differenze nazionali nello sviluppo del socialismo, con il conseguente mitigamento delle relazioni con la Jugoslavia titina. Ad ogni modo, nella sua sfera d'influenza continua ad esercitare un inflessibile dominio, ufficialmente formalizzato con l'istituzione del Patto di Varsavia, non consentendo nessuna iniziativa riformatrice. Dopo aver minacciato lo spargimento di sangue in Polonia (sventato grazie all'intervento delle autorità polacche su pressione sovietica), la Russia lo attua in Ungheria per soffocare l'insurrezione: l'intenzione di diventare un paese neutrale e uscire dal sistema del partito unico è costata carissimo agli ungheresi. L'immagine internazionale dell'URSS subisce un duro colpo, ma riacquista subito un nuovo prestigio in seguito alle conquiste nello spazio. Nell'aprile del 1961 Jurij Gagarin è il primo essere umano ad andare nello spazio e ciò rappresenta un primato di assoluto valore, la cui gioia però svanisce presto, in quanto ad agosto vengono eretti i primi sbarramenti del muro di Berlino. La costruzione del muro è l'atto finale della crisi scoppiata in seguito all'ultimatum sovietico agli allea-

ti di abbandonare la città nel 1958, lanciato a causa dello stanziamento di missili americani in suolo europeo. Con la Crisi di Cuba i rapporti con gli Stati Uniti peggiorano drasticamente, raggiungendo uno dei minimi più bassi registrati durante la Guerra fredda. Fortunatamente, tutto si risolve piuttosto velocemente con la disinstallazione dei missili sovietici dal territorio cubano, la rimozione del blocco navale statunitense e l'impegno di non abbattere il regime comunista di Fidel Castro. Anche le relazioni con la vicina Cina si rivelano alquanto difficili, soprattutto in seguito alla manifesta volontà di Mao di avviare la transizione dal socialismo al comunismo ("Seconda rivoluzione") e alle sue critiche aperte verso la destalinizzazione e la "coesistenza pacifica". Il dittatore cinese rincara la sua dose di accuse in occasione della rimozione dal suolo cubano dei missili con testate nucleari, imputando all'Unione Sovietica la volontà di instaurare un regime capitalistico, al che i russi replicano tacciando il regime cinese di atteggiamenti irresponsabili volti a scatenare una guerra.

Trattando gli anni Cinquanta, è doveroso ricordare un avvenimento che ai giorni nostri è tornato nuovamente alla ribalta, vale a dire, la cessione della Crimea all'Ucraina. Il passaggio è stato formalizzato dal Primo segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Nikita Sergeevič Chruščëv, in occasione del trecentesimo anniversario del Trattato di Perejaslav, come segno dell'unificazione tra Russia e Ucraina<sup>21</sup>. Il "dono" della Crimea si inserisce in un più ampio quadro di politiche attuate in quegli anni che hanno contribuito alla crescita delle classi dirigenti non russe fuori dalla Russia e hanno apportato benefici ai partiti delle repubbliche. Inoltre, le persecuzioni di età staliniana hanno liquidato moltissime organizzazioni nazionaliste, non sopprimendo però gli ideali e i sentimenti di cui i suoi componenti si facevano portatori. Con la riforma dei gulag e la liberazione di milioni di detenuti, molti ex-attivisti nazionalisti fanno ritorno nelle loro repubbliche d'origine e proseguono nella divulgazione dei loro ideali, soprattutto in Ucraina e nelle Repubbliche baltiche, che diventano importanti baluardi dell'astio nei confronti del regime.

---

<sup>21</sup> Con il Trattato di Perejaslav, sottoscritto nel 1654, i cosacchi ucraini si alleano con i russi per liberarsi dall'oppressione polacco-lituana. In seguito alla nascita dell'URSS e all'applicazione di diverse politiche sulle nazionalità, la storia dietro a questo evento viene reinterpretata molteplici volte, infatti, il trattato veniva prima presentato come lo strumento che formalizzò la dominazione coloniale dell'Ucraina da parte della Russia, successivamente, invece, come "il male minore" rispetto alla dominazione polacca ed ora come il simbolo della riunificazione tra i due poli. A. Graziosi *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica 1945 – 1991*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 172.

Questa è soltanto una delle tante testimonianze del processo di revisione a cui sono sottoposte le diverse storie e culture locali, il cui effetto primario è il consolidamento delle diverse crisi identitarie.

#### 1.4 La “stagnazione” e la dottrina Brežnev

Nikita Sergeevič passa molto tempo all'estero e le continue sperimentazioni gli hanno estraniato diversi settori dell'apparato, trascurando di conseguenza il consolidamento del proprio potere personale. Inoltre, le battute d'arresto in campo economico sommate a una politica estera non sempre brillante, lo hanno reso sempre più vulnerabile, tanto che nel 1964 viene sollevato dalle sue cariche e rimpiazzato da Leonid Il'ič Brežnev nel ruolo di Primo segretario e da Aleksej Nikolaevič Kosygin alla presidenza del Consiglio dei ministri. Dopo un periodo di leadership collettiva, a metà degli anni '60 la figura di Leonid Il'ič si consolida.

La sua agenda politica si discosta notevolmente da quella del suo predecessore per l'intenzione di intensificare i rapporti con il complesso militare e industriale, per la riabilitazione di Stalin (pubblicare su temi pungenti risulta di nuovo impossibile) e per la rinnovata importanza dell'ideologia di Stato, alla quale bisogna allinearsi onde evitare repressioni poliziesche, condanne ai lavori forzati o, per gli oppositori, la detenzione in ospedali psichiatrici. In più, emerge un forte desiderio di tranquillità e stabilità, che segna la fine della stagione delle innovazioni chruščëviane.

Chi domina però non è la dirigenza politica; il Partito è divenuto oramai la facciata pubblica di chi, grazie al mercanteggiamento<sup>22</sup>, alla contrattazione e a un fitto sistema di reti clientelari di favori e di raccomandazioni, tesse realmente le fila dello Stato, ovvero, la burocrazia, la nomenklatura, consolidatasi in questo periodo e in precedenza originata in quanto “superstite” delle politiche staliniane e rimasta silente durante il decentramento del potere statale voluto da Chruščëv. Tutto ciò conduce a una fase di stabilità e continuità, detta “stagnazione” (*zastoj* in russo), che preannuncia l'erosione del sistema politico, l'incapacità crescente della classe dirigente di governare e soprattutto le difficoltà nel varare nuove riforme.

In campo economico si opta per ridare centralità al Gosplan, che si rende protagonista dell'elaborazione di due Piani quinquennali, l'ottavo e il nono, che ottengono rispettivamente risultati buoni e deludenti. Ad ogni modo, gli indici di crescita rallentano a causa delle consistenti spese militari e all'eccessiva burocratizzazione della gestione economica, ma tra gli anni '60 e '70 gli standard di vita migliorano comunque. Ciò

---

<sup>22</sup> Mercanteggiamento: contrattazione di basso livello motivata da interessi esclusivamente materiali e personali. Dizionario Treccani online, definizione ricavata da lemma mercanteggiare.

che la popolazione non immagina è che l'apparente benessere di questi anni sia il frutto di una struttura effimera e temporanea, galvanizzata da fenomeni transitori e retta su fondamenta altamente instabili, che presto o tardi sarebbero crollate nel tentativo di sostituirle, possibilmente modernizzandole. Infatti, esso è dovuto perlopiù all'aumento vertiginoso del prezzo del petrolio, di cui l'URSS è grande esportatore, e dal fatto che una buona parte delle attività economiche ricadono nella "seconda economia" o "economia dell'ombra"<sup>23</sup>. Tutto fa parte di un patto non scritto tra cittadini e Stato, dispensatore di diritti elementari acquisiti, quali il diritto alla preservazione del proprio lavoro, alla sanità, all'istruzione, ecc. (un pacchetto ancora arretrato se confrontato con i sistemi di welfare occidentali), volto a compensare le inefficienze della pianificazione burocratica.

La politica estera, invece, non è caratterizzata dal senso di stagnazione che permea l'amministrazione dello Stato e la sua politica interna, bensì sembra ricalcare la falsa linea della precedente, manifestando una condotta analoga nelle relazioni con i paesi del Patto di Varsavia, gli Stati Uniti e la Cina. Per l'appunto, la Primavera di Praga del 1968 ha testimoniato nuovamente la manifesta volontà di non accettare alcuna iniziativa riformatrice e, all'accusa di violazione del principio di non ingerenza contenuto nel Patto, l'URSS risponde con la "dottrina Brežnev", che sostiene il principio della "sovranità limitata" degli Stati socialisti in caso di minaccia per l'esistenza stessa del mondo socialista. Mentre, con il rivale americano, una volta ripreso il dialogo bruscamente interrotto per l'intervento statunitense in Vietnam, si ricerca una linea di distensione, con l'intenzione di rafforzare la "coesistenza pacifica" di fine anni Cinquanta e inizio anni Sessanta. Nel 1969 ad Helsinki hanno inizio i colloqui per la limitazione delle armi strategiche, che conducono all'accordo SALT-1 del 1972. A distanza di tre anni, sempre ad Helsinki, ha luogo la celebre Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa (CSCE) e la stipula di un trattato, i cui punti chiave sono il riconoscimento delle frontiere postbelliche, la distensione e l'istituzione di un gruppo di monitoraggio per certificare l'impegno nel rispetto dei diritti umani nel blocco socialista. L'ennesimo deterioramento delle relazioni tra i due Paesi è rappresentato dall'invasione sovietica

---

<sup>23</sup> "Seconda economia/economia dell'ombra": insieme di attività (edili, agricole, artigianali, assistenziali, educative e mercantili) che si sottraggono al controllo dello stato, perché non consentite dalla legge o non dichiarate dal fisco, anche se legali. Dunque, in questi settori la prestazione lavorativa spesso si presta in nero e non è tassata e ciò contribuisce ad alimentare ricchezza. In quegli anni, l'assenteismo sul posto di lavoro è tollerato e questo permette alle persone di dedicarsi ad attività secondarie che generano altre entrate per le famiglie. G. Cigliano, *La Russia contemporanea*, cit., pp. 235-236.

dell'Afghanistan, punita con il blocco della ratifica del trattato SALT-2 e con il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca del 1980. L'elezione a presidente di Ronald Reagan coincide con la ripresa delle negoziazioni sulla riduzione delle armi strategiche, ora denominate START. Nel frattempo, i rapporti con la Cina sono ulteriormente peggiorati, raggiungendo i minimi storici. L'appoggio al regime vietnamita di Ho Chi Minh e il ruolo di paciere assunto dall'Unione nel conflitto indo-pakistano sono mal accolti dai cinesi, che, invece, nel sud-est asiatico appoggiano i khmer rossi cambogiani e nella regione indiana vogliono esercitare un ruolo egemonico. Inoltre, a metà anni Sessanta circa Mao lancia la "Grande rivoluzione culturale proletaria", i cui eccessi sono denunciati dai sovietici e durante la quale si verifica l'assalto all'ambasciata dell'URSS di Pechino. Si giunge così alla cessazione delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi e ad alcuni scontri di confine; i rapporti stentano a migliorare e la Cina sarà poi uno dei tanti paesi che condannerà l'invasione dell'Afghanistan e che prenderà parte al boicottaggio delle Olimpiadi del 1980.

Dal 1977 la salute di Brežnev peggiora e al potere si consolida un gruppo con un'età media molto elevata, un prodotto dell'immobilismo del tempo che riflette l'assoluta mancanza di ricambio generazionale. Ed è così che, fino alla morte del Segretario nel 1982, il Paese è governato di fatto da una gerontocrazia. Il successore di Brežnev, Jurij Vladimirovič Andropov, presidente del KGB ed esponente della gerontocrazia, riesce ad operare un ricambio nella burocrazia di partito e percepisce che dei cambiamenti sono necessari, ma non è in grado di apportarli, sia perché rimane in carica soltanto due anni sia perché nessuno, compreso lui probabilmente, è in grado di riformare il sistema, in quanto ancora indissolubilmente ancorato ai contesti dentro il quale si è formato ed è cresciuto. Prima di morire, coglie però la necessità di un ricambio generazionale ed individua in Michail Sergeevič Gorbacëv il candidato ideale. Tuttavia, i brežneviani eleggono Konstantin Ustinovič Černenko, leader anziano in pessima salute che infatti muore soltanto tredici mesi dopo la sua elezione. Il cambio oramai è inevitabile e nel 1985 Michail Sergeevič Gorbacëv viene eletto Segretario generale del PCUS.

### **1.5 Gli ultimi anni: il riformismo gorbacioviano e il crollo.**

Il nuovo segretario sostiene la necessità di attuare una profonda ristrutturazione dell'intero sistema sovietico, la cosiddetta *perestrojka*. Al principio, il suo riformismo

s'ispira al "socialismo dal volto umano" di Alexander Dubček<sup>24</sup>, rimanendo però fedele ai principi leninisti per ricreare un sistema socialista che fosse più libero economicamente e più efficiente. Lo strumento individuato per attuare tale rinnovamento è il Partito, che è, al tempo stesso, colui che più di tutti si oppone a un effettivo cambiamento, motivo per cui tra il 1986 e il 1988 molti dirigenti e funzionari vengono sostituiti. Si generano, tuttavia, dei malumori, in quanto si sostiene che le nomine dal centro vadano contro i principi stessi della riforma e le nazionalità interpretano la sostituzione di dirigenti locali con dirigenti russi come espressione di una politica russificatrice. In seguito, il suo apparato viene ulteriormente ridotto e la Segreteria smontata in diverse Commissioni, ciascuna presieduta da un membro del *Politbjuro*.

In contemporanea Gorbacëv presenta anche la riforma del governo, che prevede la rivitalizzazione dei Soviet sia a livello locale sia al vertice, dove si vuole trasformare il Soviet Supremo in una sorta di Parlamento, avente poteri legislativi, scelto dal Congresso dei Deputati del Popolo, collocato all'estremità del potere sovietico e a sua volta eletto a suffragio universale.

Di conseguenza, lo smembramento della Segreteria, della struttura centralizzata del PCUS e il parallelo rafforzamento dei Soviet hanno fatto sì che l'Unione diventasse a tutti gli effetti un'entità federale. Oltre ad essere venuta meno la percezione di centralità e di subalternità di cui godeva il partito, adesso i Soviet delle varie repubbliche agiscono come parlamenti di Stati indipendenti, in quanto la nuova carta costituzionale non prevede vincoli di subordinazione a organi di potere centrali.<sup>25</sup>

Successivamente, la Costituzione del 1990, con la modifica dell'articolo 6 e l'istituzione della carica di presidente dell'Unione (ricoperta da Gorbacëv), sancisce la fine del monopolio del Partito.

In ambito sociale, dopo un primo periodo di continuità con le riforme andropoviane, si apre l'epoca della *glasnost*, che in russo significa trasparenza. Il suo principio di fondo è che le questioni importanti debbano essere di dominio pubblico e non più risolte, come si soleva fare sino ad allora, in dibattiti a porte chiuse che coinvolgevano soltanto la classe politica. Ad ogni modo, gli anni della trasparenza vengono ricordati soprattutto per l'acquisizione di una libertà d'azione, di parola e di pensiero inimmagi-

---

<sup>24</sup> Alexander Dubček è il Segretario del Partito Comunista cecoslovacco nel periodo della Primavera di Praga ed è l'ideologo del "socialismo dal volto umano", che nella pratica prevede l'estensione di forme democratiche a un sistema socialista. In Cecoslovacchia egli abolisce la censura e consente il libero pensiero e la libertà d'azione.

<sup>25</sup> G. Cigliano, *La Russia contemporanea*, cit., p. 250.

nabili in Unione Sovietica. Infatti, si assiste alla nascita di associazioni politiche informali, a un generale ripensamento della storia nazionale in cui si pone l'accento sulla denuncia del sistema autoritario e dell'amministrazione centralizzata del partito, dei crimini staliniani e della "stagnazione" e, al contrario, vengono elogiati Lenin, la NEP e gli eroi positivi del socialismo. La censura viene abolita e ora è possibile pubblicare praticamente di tutto; la stampa tratta spesso temi spinosi come l'aborto, la devastazione del nucleare e la guerra in Afghanistan, oltre a riportare le terribili memorie dei detenuti nei Gulag. In questo clima anche l'attività artistica conosce un nuovo sviluppo, con la riabilitazione di dirigenti politici, artisti, scrittori e scienziati e l'uscita in patria di opere prima pubblicate soltanto all'estero. Anche la fede religiosa vive una grande crescita, soprattutto dal 1988, con l'impegno assunto dallo Stato nella tutela delle libertà religiose e il riconoscimento del ruolo svolto dalla Chiesa ortodossa nella società.

Dal punto di vista economico, l'URSS versa in condizioni disastrose. Già dall'inizio degli anni Ottanta la congettura favorevole dei prezzi di petrolio e di gas finì e i giacimenti cominciarono a produrre meno. Nel 1986 emerge un ulteriore problema, ovvero, l'assoluta mancanza di risorse finanziarie, che causa la sospensione del processo di rinnovamento dell'industria e di alcuni progetti ambientali. Di conseguenza, nel 1987 si opta per il passaggio a un'economia mista, in cui si garantisce una maggiore autonomia alle imprese e si crea un settore privato organizzato in cooperative, però allo stesso tempo, non si ricorre ai prezzi di mercato e ciò vanifica ogni intento innovatore. Per cui i massicci investimenti per modernizzare industrie e macchinari si convertono in uno spreco di risorse e i proventi ricavati dall'esportazione di materie prime finiscono. Senza la maggiore fonte di entrate, il governo si ritrova a dover diminuire drasticamente l'importazione dei beni di consumo, causando una terribile penuria di viveri, che porterà il Paese a soffrire la fame. Le riforme parziali sono fallite, ma ormai è stato intrapreso un cammino e il ritorno all'economia pianificata appare impossibile.

In patria Gorbačëv si ritrova in mezzo a due fuochi: i conservatori che ormai hanno perso la fiducia nella sua leadership e i radicali, che, aspirando allo smantellamento del regime comunista, gli contestano la lentezza con la quale le riforme vengono attuate e il loro carattere parziale. Inoltre, da ambo gli schieramenti, per ragioni chiaramente distinte, gli viene criticata la parziale rottura con il passato e l'intenzione di rin-

novare il partito dall'interno. Anche l'introduzione di un sistema multipartitico, interpretato come rottura definitiva con il leninismo, è oggetto di contestazioni.

Nel corso della sua esperienza ai vertici del potere sovietico, il leader del Partito cerca con scarsi risultati di strizzare l'occhio sia ai radicali sia ai conservatori. Ai primi, con l'approvazione del programma dei 500 giorni, un programma economico di transizione a una completa economia di mercato, poi però riadattato e infine abbandonato, generando una rottura insanabile con i radicali, guidati da Boris Nikolaevič El'cin. La svolta conservatrice è invece testimoniata dalla sostituzione di due ministri rimpiazzati dai conservatori Pavlov e Pugo e dalla bozza di un nuovo Trattato dell'Unione, in cui non si riconosce alle repubbliche il diritto di secessione, è ribadito il primato delle leggi dell'Unione e alle repubbliche si concede solo un limitato controllo delle proprie risorse.

Nel frattempo, anche i radicali hanno creato una propria organizzazione politica, Russia Democratica, guidata da El'cin, che oltre allo scioglimento del Partito comunista, preme per la creazione di istituzioni separate per la Federazione con le quali essa possa gestire i propri affari interni e amministrare le proprie ricchezze. È così che nascono nel 1990 il Partito comunista, il KGB della RSFSR e il Congresso dei deputati del popolo della Russia, il quale ha il compito di eleggere il Soviet Supremo della Federazione, di cui El'cin diventerà presidente. Lo scopo dei radicali è svuotare l'Unione e le sue istituzioni di tutti i poteri e trasferirli alle Repubbliche, per poi ricreare una nuova Unione composta dalle Repubbliche a maggioranza russa. Tuttavia, le sue azioni rafforzano sia il nazionalismo russo sia le spinte independentiste, incoraggiate già in precedenza dalla fine della repressione del dissenso, dalla maggior libertà d'espressione e d'azione concesse dalla *glasnost*, ma che raggiungono il punto di svolta con la proclamazione di sovranità da parte del Soviet Supremo della Repubblica estone (marzo 1988). Infatti, tutti gli Stati membri dichiarano la propria sovranità entro dicembre 1990, addirittura, nel marzo dello stesso anno, la Lituania aveva già proclamato la propria indipendenza, non accolta però dall'Unione.

Il violento intervento dell'Armata rossa alla manifestazione per l'indipendenza tenutasi a Tbilisi nel marzo 1989 ha suscitato una pioggia di critiche, che ha spinto la dirigenza a promettere che, d'ora in avanti, l'esercito sarebbe intervenuto soltanto in occasione di conflitti interetnici, che, per l'appunto, sarebbero divampati da lì a poco in



Kazakistan, Uzbekistan, Tajikistan, Georgia e in Armenia e Azerbaijan (Nagorno-Karabach). Come se non bastasse, si è dovuto far fronte al crollo del blocco sovietico in Europa centro-orientale, dove sono crollati, oltre al Muro di Berlino, i regimi comunisti di Polonia, Cecoslovacchia, Romania, Ungheria, Bulgaria e Repubblica Democratica Tedesca (con la conseguente riunificazione delle due Germanie). La “dottrina Brežnev” risulta ormai superata, adesso ognuno opera a modo suo senza ingerenza esterne, diventando artefice del proprio destino.

In Russia Gorbacëv deve far fronte a un forte calo di influenza e popolarità, incrementato tra giugno e luglio del 1990 con la recezione della dichiarazione di sovranità della RSFSR e del primato delle leggi repubblicane su quelle dell’Unione e con l’uscita dei radicali dal PCUS. Un’ulteriore flessione dei consensi si registra con l’abbandono definitivo del piano economico dei 500 giorni, la richiesta e l’ottenimento di poteri speciali per gestire personalmente la transizione a un’economia di mercato. In molti quest’ultima manovra è risuonata come un campanello d’allarme per un indesiderato ritorno all’autoritarismo.

Il 1991 è un anno ricco di eventi in Unione Sovietica e d’importanza capitale per la storia dell’umanità, che si apre con il 90% dei lituani che al referendum vota a favore dell’indipendenza. Per arginare le spinte indipendentiste viene proposta una nuova bozza del Trattato costitutivo, nemmeno discussa da alcuni Stati membri, che ripristina il diritto di secessione e la ripartizione tra centro e Repubbliche della gestione delle tasse, budget, risorse e strategie di politica estera e di difesa.

Per marzo s’indica poi un referendum sul mantenimento dell’Unione riformata in senso federale, a cui però non partecipano Moldavia, Georgia, Armenia e i Paesi baltici. Le altre Repubbliche si pronunciano però a favore del mantenimento dell’Unione; di conseguenza, Gorbacëv ritiene legittimo costituire una nuova URSS come libera associazione di repubbliche sovrane. In aprile, dopo che Estonia, Lettonia e Georgia si sono proclamate indipendenti, nella dacia di Novo-Ogarëvo , si raggiunge l’accordo per la stipula di un nuovo Trattato costitutivo, la cui firma è in programma per il 21 agosto e che contempla il diritto di secessione, il varo di una nuova Costituzione e nuove elezioni. È particolarmente significativa la presenza di El’cin tra i sottoscrittori degli accordi.

Si decreta così la sconfitta dei conservatori e in giugno il neopresidente della Russia, forte del consenso popolare, estromette il Partito comunista dalle istituzioni della Repubblica.

Con Gorbačëv fuori Mosca, nonostante le molte insicurezze, i conservatori inscenano un colpo di stato con esiti a dir poco penosi. Con pochi strumenti e nella disorganizzazione più totale procedono al sequestro del Segretario nella sua dacia crimeana e creano il Comitato statale per lo stato d'emergenza, con l'intento di proclamare lo stato d'emergenza in tutto il Paese per sei mesi. Ma il presidente El'cin, che gode di grande popolarità anche tra le forze armate, guida la protesta. I conservatori, non avendo le forze per contrastarlo, si arrendono quasi subito e i partecipanti al golpe vengono arrestati.

Se da un lato il presidente della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa ha consacrato il suo prestigio, quello dell'Unione ha irrimediabilmente minato il suo potere, tanto che su pressione dei radicali, il 24 agosto annuncia le proprie dimissioni da Segretario generale e dichiara sospesa l'attività del Partito.

Tra agosto e dicembre 1991 ogni Stato proclama la propria indipendenza; oltretutto, l'8 dicembre Russia, Bielorussia e Ucraina creano la Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), sottoscrivendo gli Accordi di Białowieża (poi esteso ad altre otto repubbliche ad Alma-Ata)<sup>26</sup>. L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è di fatto crollata, anche se si considera il 25 dicembre come data simbolica della sua effettiva scomparsa, giorno in cui Gorbačëv si dimette da presidente dell'Unione e la bandiera sovietica viene ammainata e sostituita con il tricolore russo.

Se in patria la figura di Michail Sergeevič Gorbačëv è controversa e ancora oggi, dopo la sua morte avvenuta il 30 agosto 2022, oggetto di dibattito tra l'opinione pubblica, di certo non lo è in Occidente, dove invece gode di un'altissima popolarità per il suo determinante contributo alla stabilizzazione dei rapporti, all'apertura delle frontiere e alla conclusione della Guerra fredda e dove è stato molto apprezzato pure dai leader del tempo, quali Ronald Reagan, Margaret Thatcher, Helmut Kohl e Papa Giovanni Paolo II per il rinnovo della politica estera, frutto del *novoe myšlenie*. Un "nuovo modo

---

<sup>26</sup> Secondo il Presidente della Federazione, l'economia di mercato è il fattore d'integrazione che avrebbe permesso la nascita di un'unione confederale ispirata al modello della Comunità Europea. La CSI si rivela però un'istituzione debole, poiché sempre aperta all'entrata di nuovi organismi (dai tre iniziali si è arrivati a 11 Stati membri, attualmente sono 9, Ucraina e Georgia l'hanno abbandonata), al suo interno si sono create comunità ristrette che fanno i propri interessi e le direttive spesso non vengono accolte unanimemente.

di pensare” basato sul rispetto dei principi universali della salvaguardia dell’umanità, della libertà e sul dialogo costruttivo volto a prevenire l’insorgere di nuovi conflitti.

Questa linea politica trova la sua conferma con la stabilizzazione dei rapporti sino-sovietici, con gli accordi per la conclusione della Guerra in Afghanistan e la volontà di non intervenire nelle dinamiche interne di Paesi, quali lo stesso Afghanistan, Pakistan e gli Stati membri del Patto di Varsavia. Per di più, egli crede poi fortemente nel progetto di costruzione di una casa comune europea e una asiatica, quindi, uno spazio comune europeo e, in alternativa asiatico, dove la Russia possa essere un interlocutore privilegiato, pur rispettando però le sue caratteristiche e la sua identità. Per quanto riguarda i rapporti con gli USA, invece, è stato inizialmente necessario ricucirli, dopo che nel 1984 hanno raggiunto il punto più basso della storia<sup>27</sup> a causa dell’installazione di nuovi missili a corto raggio in Europa e il conseguente abbandono dei colloqui di Ginevra sulla riduzione dei missili a medio raggio. Gorbačëv, appena salito al potere, manifesta l’intenzione di riprendere il dialogo con l’America e ciò avviene nel summit di Ginevra tra il Segretario e il Presidente Reagan, dove si decide di riaprire le trattative sui missili intermedi, ma, allo stesso tempo, gli americani non sembrano rinunciare al programma “Guerre stellari” (SDI). Gli incontri tra le due superpotenze assumono cadenza annuale, infatti, si tengono a Reykjavik nel 1986, dove si raggiunge un’ampia convergenza sulla riduzione degli arsenali nucleari e a Washington nel 1987, in occasione della firma del trattato INF sulla riduzione dei missili intermedi. Poi continuano con il summit di Mosca del 1988, in cui si concorda una bozza sulla riduzione del 50% delle armi strategiche, con la firma del Trattato di Washington (un accordo sugli arsenali chimici e sui missili intercontinentali) e con il Trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa, siglati entrambi nel 1990.

---

<sup>27</sup> G. Cigliano, *La Russia contemporanea*, cit., p. 251. L’autrice riporta quanto affermato in un articolo del 1984 dell’agenzia di stampa “TASS”.



## CAPITOLO 2 LA NOSTALGIA

### 2.1 La Russia post-sovietica: da El'cin a Medvedev.

La nuova Federazione Russa, sorta sulle macerie del colosso sovietico, si vede costretta a far fronte a tutte le questioni e le criticità ereditate. Per esempio, in campo economico, si ritiene necessario compiere il definitivo passaggio a un sistema di libero mercato. Ci si affida perciò ad Anatolij Čubajs e Egor Gajdar, autori rispettivamente delle due campagne di privatizzazione e della “terapia d’urto”. Entrambe però non soddisfano completamente le aspettative e vengono completate soltanto parzialmente. In quegli anni è soltanto la congettura favorevole dei prezzi del petrolio e del gas naturale a tenere a galla il Paese e a fargli evitare la bancarotta<sup>1</sup>. L’instabilità e la precarietà ereditate non permeano soltanto gli ambiti economico, lavorativo e sociale, ma pure politico.

Infatti, si viene a ricreare una struttura politica che ricalca, in un certo qual modo, il “*dvoevlastie*” del governo provvisorio del 1917, solo che questa volta a contendersi i poteri sono il Presidente Boris Nikolaevič El’cin (legittimato dall’elezione popolare del 1991) e il Soviet Supremo (legittimato dalla Costituzione sovietica ancora in vigore, che lo pone al vertice del potere). Dunque, il Presidente annuncia un referendum, che vincerà di misura, per sondare il proprio sostegno, mentre il Soviet Supremo avvia una procedura infruttuosa di *impeachment*. Forte del consenso popolare, El’cin si sente legittimato a promulgare una nuova Costituzione e a sciogliere deliberatamente, con un decreto, il Soviet Supremo, il quale risponde votando per la deposizione del Presidente e nominando come suo successore il Vicepresidente della Federazione Aleksandr Ruckoj, ponendo l’accento sull’anticostituzionalità dell’atto e sull’assunzione da parte del Presidente di poteri, che non gli appartengono. Nell’ottobre del 1993, all’intimazione di lasciare il Parlamento (l’attuale Casa Bianca), i parlamentari vi si asserragliano dentro. La protesta termina in una carneficina, con l’esercito che apre il fuoco sull’edificio uccidendo tra le 150 e le 200 persone (alcuni, come Giovanna Cigliano sostengono che il numero sia addirittura maggiore<sup>2</sup>).

La nuova Costituzione, approvata da un referendum del dicembre 1993, istituisce un regime che si potrebbe definire “quasi autocratico”, in quanto conferisce ampi poteri

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento sulle riforme economiche del primo periodo eltsiniano, vedasi *ivi*, pp. 269-271.

<sup>2</sup> Informazioni sul numero delle vittime ripreso da G. Cigliano, *La Russia contemporanea*, p. 272 e da *Le bombe sulla Casa Bianca, l'altra*, “Il Post”, quotidiano online, 5/8/2013, <[ilpost.it/2013/10/05/boris-eltsin-assedio-casa-bianca-mosca/](http://ilpost.it/2013/10/05/boris-eltsin-assedio-casa-bianca-mosca/)>.

alla figura presidenziale. Effettivamente, a lui spetta la scelta dei ministri responsabili in prima istanza solo nei suoi confronti, un controllo sui ministeri chiave dell'interno, della difesa, della sicurezza e degli affari esteri; soltanto la scelta del primo ministro deve ricevere l'approvazione della Duma (il Parlamento). Egli gode poi anche di poteri legislativi su questioni non regolamentate dalla legislazione vigente e possiede un forte controllo sulla struttura federale e sull'apparato amministrativo dello Stato. Vengono istituiti poi due nuovi organi: la Duma di Stato e il Consiglio della Federazione, le due camere che compongono l'Assemblea Federale, detenente il potere legislativo<sup>3</sup>.

Come se la situazione interna al Paese non fosse già di per sé drammatica, ad agitare ulteriormente le acque contribuisce il fallimento dei negoziati del 1994 con l'autoproclamata indipendente Repubblica cecena, da cui consegue la decisione di Mosca di ripristinare il pieno controllo militare sulla regione<sup>4</sup>. La pace e il ritiro delle truppe moscovite verranno formalizzate soltanto nel 1997, circa un anno dopo l'assassinio del leader locale in un attacco russo. La Prima guerra cecena è da molti percepita come un'umiliazione, che mina irreversibilmente la popolarità di El'cin e che accresce ancor di più il già tracimante malcontento generale.

Il secondo lustro del decennio non offre prospettive migliori del primo. Il Partito Comunista si presenta con la maggioranza parlamentare alle elezioni presidenziali del 1996 e il suo candidato, Gennadij Zjuganov, è il favorito per la vittoria finale. Ma l'uscente presidente riesce ad ottenere i voti sufficienti per portare la sfida al ballottaggio, dove riconquista la carica grazie all'alleanza con il terzo classificato, il generale Lebed'<sup>5</sup>.

Probabilmente i risultati delle nuove elezioni sono stati accolti piuttosto positivamente anche dall'altro lato dello stretto di Bering. Sicuramente gli Stati Uniti avevano tutti gli interessi alla rielezione del radicale degli Urali, dato che sua la politica estera fino ad allora si era contraddistinta per una posizione piuttosto morbida nei confronti degli americani, per la manifesta volontà di creare uno spazio comune europeo e non solo, dove poter discutere apertamente e onestamente di questioni fondamentali, quali la sicurezza e lo sviluppo del continente e dei suoi popoli.

---

<sup>3</sup> Ivi, p. 272.

<sup>4</sup> L'inizio degli attriti tra le due entità è l'elezione, ritenuta non valida dal governo centrale, di Džochar Dudaev alla presidenza del Soviet Supremo ceceno e la proclamazione d'indipendenza dello stesso, datata ottobre 1991.

<sup>5</sup> G. Cigliano, *La Russia contemporanea*, cit., p. 274.

Ad oggi, nella dirigenza e tra i semplici cittadini, gli anni Novanta generano perlopiù sentimenti spiacevoli e rievocano cupi e tristi ricordi di una vita e di un periodo nero e difficile, in cui a nessuno era assicurato un posto di lavoro stabile e tantomeno l'erogazione regolare degli stipendi, in cui si assiste alla riduzione dell'aspettativa di vita maschile, al crollo dell'assistenza sanitaria e all'incremento significativo della piaga dell'alcolismo. L'anno più buio però è senza ombra di dubbio il 1998, quando, in maggio, il sistema crolla definitivamente e la Borsa di Mosca crolla: la Russia dichiara bancarotta e le banche vendono i titoli di stato in proprio possesso<sup>6</sup>.

Giovanna Cigliano (p. 275) tra i difetti del nuovo Stato individua l'assenza di un sistema di leggi condivise e rispettate, l'assenza di una burocrazia efficiente e trasparente (entrambi fondamentali, invece, per uno sviluppo capitalista) e il mancato ricambio della classe dirigente, che diviene sempre più corrotta, in quanto legittimata dal voto popolare. Inoltre, l'autrice rileva un apparato di sicurezza sovradimensionato, l'assenza di uffici federali nelle regioni e le carenze del sistema giudiziario, incapace di far rispettare leggi esistenti e, al contrario, privo di alcune necessarie. Ultimo fattore, ma di vitale rilevanza, la penetrazione di organizzazioni criminali in diversi settori dell'economia e la ribalta di un'intera classe di oligarchi privilegiati e spesso molto più potenti e autoritari dello Stato stesso, accusati di aver contribuito non poco all'impoverimento del Paese, agendo in controtendenza al suo sviluppo, soprattutto stanziando ingenti patrimoni in banche estere e compiendo evasioni fiscali massicce.

Questo è il contesto in cui El'cin nel 1999 nomina Vladimir Vladimirovič Putin Primo Ministro. Il neopremier era nato nel 1952 a Leningrado ed era un agente del KGB che era in servizio nella RDT al momento del crollo del Muro di Berlino. Il suo nome diviene noto alla politica post-sovietica quando entra a far parte della squadra del sindaco della nuova San Pietroburgo, Anatolij Sobčak, suo mentore. Ed è qui che attira le attenzioni del Presidente della Federazione che ne richiede la presenza a Mosca, città nella quale ottiene, nel 1998, le cariche di direttore del FSB (il Servizio di Sicurezza Federale – l'ex KGB) e presidente del Consiglio di Sicurezza della Federazione.

Prima di essere nominato Presidente ad interim nel gennaio del 2000, a causa delle dimissioni di El'cin, Putin ha il tempo di far breccia nei russi rilanciando il riscatto

---

<sup>6</sup> Ivi, pp. 273-274.

dell'orgoglio nazionale russo ferito, quando, nell'ottobre del 1999, scoppia il Secondo conflitto ceceno.

Dunque, questa è la Russia che Putin eredita con le presidenziali del marzo del 2000, sulle cui modalità di elezione si è a lungo discusso per via della loro democraticità. Sin da subito il desiderio espresso è il raggiungimento della stabilità (*stabil'nost'*) su tutti i fronti e i risultati sono a dir poco notevoli. Grazie al ripristino del sistema verticale del potere, la politica si stabilizza e lo Stato impone la propria autorità sugli oligarchi che sono costretti a collaborare con il potere, o quanto meno a non ostacolarne i piani, pena la persecuzione (significativo è il caso di Michail Chodorkovskij, l'oligarca della comunicazione, proprietario della principale emittente televisiva del Paese). Si assiste poi a una graduale ripresa economica, al rafforzamento dei rapporti con il Patriarcato di Mosca, che, dopo gli anni bui del comunismo, sta vivendo una gloriosa rinascita. Purtroppo, però non è oro tutto ciò che luccica e molte critiche e denunce sono state avanzate all'indirizzo della Russia putiniana per l'autoritarismo del suo governo, l'imbavagliamento dei media, la repressione del dissenso e le numerose violazioni dei diritti umani, specie quelle perpetrate durante il conflitto in Cecenia. Inoltre, la stabilità politica non è frutto di un miglioramento delle istituzioni o della creazione di nuove, ma molto più efficienti, bensì è il risultato di una concezione del potere, appunto, verticale, la cui "efficienza", costanza e durabilità non dipendono da organismi e istituzioni varie, ma esclusivamente dall'arbitrio del vertice, vale a dire, Putin. Bisogna altresì notare che la creazione di tale concezione del potere risponde non soltanto al desiderio di stabilità e alla volontà di un singolo individuo di creare un regime personalistico, ma è anche diretta conseguenza dell'operato dei predecessori, i quali nel 1993 hanno promulgato una Costituzione divisiva e conferente ampi poteri presidenziali, i quali hanno favorito e ampiamente facilitato lo sviluppo di tale opera.

Se ai successi ottenuti, pure a caro prezzo, si aggiunge il graduale recupero di prestigio sulla scena internazionale, il recupero dell'orgoglio della tradizione storica russa e sovietica, il rafforzamento dell'economia nazionale, la battaglia per la tutela dell'integrità e della sicurezza territoriale, la proclamata guerra contro il terrorismo, il monopolio sull'informazione televisiva e le sistematiche violazioni alla libertà e democraticità del processo elettorale, ecco che la rielezione del 2004 acquisisce i tratti di una mera formalità.



Tra il 2000 e il 2008 la Russia ha manifestato notevoli capacità di recupero in campo economico, come testimoniato dall'elevata crescita annuale del PIL, dal ripianamento del debito pubblico, dall'accumulo di riserve auree da parte dello stato, dall'incremento dell'esportazione, dalla riduzione del tasso di disoccupazione e dal miglioramento del benessere generale della popolazione. Lo sviluppo positivo dell'economia risulta un fattore importante nella stabilizzazione economica, produce il consolidamento del consenso di Putin e favorisce la crescente influenza e partecipazione dello Stato nei settori strategici dell'energia, difesa e delle infrastrutture, come testimoniano Rosneft e Gazprom, due giganti mondiali nell'estrazione, raffinazione ed esportazione di idrocarburi, entrambi in mani statali<sup>7</sup>.

Il presidente sin dall'inizio si è presentato come il difensore della Patria, colui che le avrebbe ridato il prestigio che merita in campo internazionale. La Russia avrebbe dovuto essere uno dei poli attorno al quale si sarebbe organizzato il nuovo assetto mondiale, però in Occidente è impossibile competere con l'egemonia statunitense, mentre in Oriente, potenze come la Cina (che ha vissuto e sta vivendo tutt'ora uno sviluppo strabiliante), l'India e il mondo musulmano hanno tratto enormi benefici dalla fine del dominio sovietico ed ora sono a tutti gli effetti poderose realtà con cui confrontarsi. Dunque, al principio la soluzione migliore è l'integrazione con il continente europeo e gli Stati Uniti, con i quali condividere temi e posizioni sulla sicurezza continentale e la guerra al terrorismo. Allo stesso tempo, la dirigenza sembra intenzionata a ristabilire la propria influenza e a migliorare i rapporti con le ex-Repubbliche sovietiche, che con entusiasmo accettano e accolgono il nuovo leader, eccezion fatta per Georgia e le Repubbliche baltiche. I quattro, assieme alla Polonia, paventano le maggiori ostilità provenienti dal continente nostrano. Di atteggiamento opposto sono Grecia, Italia, Francia, Germania e Spagna, molto favorevoli allo sviluppo di un percorso d'integrazione e all'attiva partecipazione russa sulle questioni comuni maggiormente rilevanti.

La fine del secondo mandato si avvicina e nel febbraio del 2007 alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco di Baviera, Putin tiene un discorso molto significativo, impattante e che passerà alla storia. I toni, le parole e quanto annunciato non danno l'impressione che l'età putiniana stia volgendo al termine (sono al massimo due i mandati presidenziali consecutivi che si potevano accumulare), anzi, il presidente, oltre a

---

<sup>7</sup> G. Cigliano, *La Russia contemporanea*, cit., pp. 287-289.

manifestare il proprio sdegno e insofferenza per l'espansione dell'Alleanza Atlantica<sup>8</sup> e il mondo unipolare che gli Stati Uniti bramano, pone l'accento sulle ambizioni russe e sul fatto che la Federazione non si piegherà al volere di una o di un gruppo di potenze, perché ciò non è mai accaduto nella storia e non accadrà nemmeno in futuro. È l'annuncio di una nuova era, quella in cui le norme del diritto internazionale verranno rispettate all'unanimità, quella del multipolarismo, in cui la Russia fungerà da parte attiva e integrante, mantenendo, al tempo stesso, le porte aperte agli occidentali e ai suoi partners, qualora l'intento fosse la cooperazione e lo sviluppo di nuovi rapporti basati sull'equità e il rispetto reciproco<sup>9</sup>.

Questa potrebbe essere un'estrema sintesi di quanto proferito durante l'intervento che per molti non è stato soltanto un preludio al cambiamento, ma l'anticipazione di quanto, di fatto, è avvenuto nell'agosto dell'anno successivo. Ci riferiamo all'invasione della Georgia, motivata dal conflitto tra l'etnia dominante georgiana e le minoranze filorusse ossete e abcase e dalle trattative in corso per l'ingresso della Georgia nella NATO. Il conflitto si conclude in pochi giorni con un accordo di cessate il fuoco, con il graduale ritiro delle truppe russe dal territorio straniero e dal riconoscimento da parte di Mosca dell'indipendenza delle Repubbliche dell'Abcasia e dell'Ossezia del Sud.

Durante il conflitto chi ricopre la più alta carica politica è Dmitrij Medvedev, il candidato proposto da Putin per le presidenziali del 2008, già a capo dello staff presidenziale e supervisore di alcuni progetti prioritari in ambito nazionale. La successione di un fedelissimo è utile a conferire la sensazione di rinnovamento della leadership, affidata ora a una figura giovane (42 anni) con un curriculum prestigioso che all'epoca aveva già ricoperto incarichi di prestigio in Gazprom, lavorato come docente universitario e preso parte al *team* del sindaco piomboburghese Sobčak. Nel mondo anglosassone, alla sua presidenza, ricordata per la cessazione del conflitto in Cecenia e al dover far fronte alla Crisi economica mondiale del 2008, ci si appella spesso con la parola "*tandemocracy*", coniata per l'occasione per indicare un sistema di governo duale<sup>10</sup>; di fatti,

---

<sup>8</sup> Nel 1997 e nel 2004 entrano a far parte della NATO Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovenia, Slovacchia, Bulgaria e Romania. Quindi la totalità degli ex-membri del Patto di Varsavia, ad eccezione dell'Albania, che però formalizzerà il suo ingresso nel 2009. Per la Russia è inaccettabile e rispetto al passato sovietico, viene visto come una notevole perdita di prestigio internazionale.

<sup>9</sup> Per il discorso tradotto e trascritto in italiano si rimanda a <[resistenze.org/sito/os/mo/osmo7b13-001073.htm](http://resistenze.org/sito/os/mo/osmo7b13-001073.htm)>. Si rimanda, invece, a <[youtube.com/watch?v=Ymcr2VT8wLY](http://youtube.com/watch?v=Ymcr2VT8wLY)>, per il discorso doppiato in lingua italiana.

<sup>10</sup> Wikidictionary, definizione di "*tandemocracy*".

molti sostengono che a esercitare realmente il potere fosse Putin, nelle sue nuove vesti di Primo ministro, e che Medvedev non sia tanto una marionetta, quanto piuttosto un elemento di facciata utile per le ricorrenze pubbliche. Questi quattro anni “dietro le quinte” sono però probabilmente serviti a Putin per analizzare oculatamente il sistema da lui costruito, l’efficacia e il funzionamento della verticale del potere e per pianificare gli obiettivi futuri e il proprio ritorno in scena per le elezioni del 2012<sup>11</sup>.

## 2.2 La percezione e i rimpianti per il crollo dell’Unione Sovietica

L’Unione Sovietica ha avuto un impatto imponderabile sia sull’intero pianeta sia, a maggior ragione, su chi l’ha abitata, chi ci ha condiviso la propria esistenza e su chi ha sperimentato esperienze dirette con questa realtà. Dunque, a poco più di trent’anni dal suo crollo, non si può pretendere che essa venga dimenticata del tutto o che non influenzi in qualche modo l’esistenza e lo sviluppo delle entità da essa derivate.

Diverse sono le sensazioni, le emozioni e le percezioni che tutt’oggi la parola URSS suscita, così come molto vasto e diversificato è il dibattito circa le cause della sua caduta e come le persone si avvicinano agli eventi del recente passato.

Per esempio, è noto ai più che Putin consideri il crollo come la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo.

Nel film – documentario *Russia. Storia contemporanea*, andato in onda nel dicembre 2021, il presidente, intervistato sull’argomento, alla domanda su cosa significasse per lui il crollo rispose:

«Такой же трагедией, как и для подавляющего большинства граждан страны- Ведь что такое распад Советского Союза? Это распад исторической России под названием Советский Союз<sup>12</sup>.».

“È la stessa tragedia della stragrande maggioranza dei cittadini del paese. – Dopotutto, cos’è il crollo dell’Unione Sovietica? È il crollo della Russia storica chiamata Unione Sovietica.”.

Citando l’agenzia di stampa governativa TASS:

«страна утратила 40% территории, примерно столько же производственных мощностей, населения<sup>13</sup>.».

---

<sup>11</sup> Stefano Caprio, *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*, Milano, Jaca Book, 2020, edizione digitale.

<sup>12</sup> *Путин назвал распад СССР трагедией* [“Putin ha definito il crollo dell’URSS una tragedia”], “TASS”, 12/12/2021, <tass.ru/politika/13179271>.

<sup>13</sup> *Путин назвал распад СССР трагедией*, cit.

“Il paese perse il 40% del territorio, circa la stessa quantità di capacità produttive e popolazione.”.

Nel film, il Presidente asserisce

«Мы превратились в другую страну совершенно. И то, что зарабатывалось в течение тысячи лет, в значительной степени было утрачено. 25 млн русских людей в одночасье оказались за границей, в республиках бывшего СССР, которые приобрели независимость, суверенитет. Для них (республик - прим. ТАСС) это хорошо, наверное, но для людей, которые не по своей воле оказались за границей, это, безусловно, плохо. Им невозможно было вернуться, воссоединиться со своими родственниками. Не было ни места работы, ни места жительства. Это большая гуманитарная трагедия, без всякого преувеличения<sup>14</sup>.».

“Ci tramutammo completamente in un altro paese. E ciò che si è guadagnato nel corso di migliaia di anni, fu in gran parte perso. 25 milioni di russi tutto d’un tratto si ritrovarono all’estero, nelle repubbliche dell’ex-URSS, le quali acquisirono indipendenza, sovranità. Per loro (le repubbliche – N.d.R.) questo è un bene, probabilmente, ma per le persone che si ritrovarono involontariamente all’estero è indubbiamente un male. Erano impossibilitate a tornare, a riunirsi con i propri parenti. Non c’era né un posto di lavoro né un luogo in cui vivere. È una grande tragedia umanitaria, senza ogni sorta di esagerazione.”.

A far eco alle posizioni del presidente russo, è Boris Černyšov, vicepresidente della Duma di Stato che, oltre a concepire il crollo dell’URSS come la “più grande catastrofe geopolitica del XX secolo”, nel dicembre del 2021 propose un disegno di legge per apportare delle modifiche alla legge sui giorni della gloria militare e sulle date commemorative, proponendo di dichiarare il 26 dicembre Giornata della Memoria in commemorazione del crollo dell’URSS.

In una nota esplicativa egli sostiene che tale evento:

«[...] привела к дезинтеграции в различных сферах жизни общества, обострению экономического и политического кризиса, возникновению конфликтов на национальной почве, к государственному и экономической суверенитету», «рост коррупции и бандитизма и распространение безработицы<sup>15</sup> (цит. РБК.ру.)».

“[...] abbia condotto alla disintegrazione della vita sociale in varie sfere, all’aggravamento della crisi economica e politica e all’origine dei conflitti su base nazionale, alla sovranità statale ed economica”, “la crescita della corruzione e del banditismo e la diffusione della disoccupazione (cit. RBK.ru).”.

Per questo:

«[...] Такой серьезный день, как разрушение этого великого государства, мы должны закрепить, чтобы вспоминать об этой трагедии, проводить памятные мероприятия: образовательные, просветительские<sup>16</sup>.».

---

<sup>14</sup> Путин назвал распад СССР трагедией, cit.

<sup>15</sup> Вице-спикер Думы предложил установить день памяти распада СССР [“Il vicepresidente della Duma ha proposto di fissare una giornata della memoria del crollo dell’URSS”], “RBK.ru”, 25/12/2021, <[rbc.ru/politics/25/12/2021/61c60de29a79478941f98f27](http://rbc.ru/politics/25/12/2021/61c60de29a79478941f98f27)>.

<sup>16</sup> Вице-спикер Думы предложил установить день памяти распада СССР, cit.

“[...] Noi dobbiamo riservare un giorno così importante, come la distruzione di questo grande stato, per ricordare questa tragedia, per realizzare iniziative commemorative: educative e culturali.”.

Secondo lui, istituire una giornata di questo tipo è utile a tenere vivo il ricordo di

«о значимом событии в истории российского государства, об особой вехе, которая не должна быть забыта всеми поколениями граждан России<sup>17</sup>.».

“un evento significativo nella storia dello Stato russo, una pietra miliare speciale che deve essere ricordata da tutte le generazioni di cittadini della Russia.”.

Nel 2022, invece, il Partito Comunista di Gennadij Zjuganov ha presentato alla Duma delle bozze di dichiarazioni della Camera: *Sulla celebrazione dei 100 anni dal giorno della fondazione dell'URSS e Sui 30 anni dalla distruzione dell'URSS*. Nella prima bozza si propone di manifestare

«о необходимости положительной оценки огромного влияния СССР на ход мировой истории<sup>18</sup>.».

“la necessità di una valutazione positiva dell'enorme influenza dell'URSS sul corso della storia mondiale”.

Così come la proposta, vista in precedenza, del Vicepresidente della Duma, anche questo progetto prevedrebbe la realizzazione di

«программы конкретных мероприятий по празднованию выдающейся исторической даты<sup>19</sup>.».

“un programma di iniziative specifiche per la celebrazione di una data storica eccezionale”.

Con la bozza del secondo progetto il partito si allinea al pensiero di Putin, mettendo per iscritto che:

«[...] распад Советского Союза был крупнейшей геополитической катастрофой XX века<sup>20</sup>.».

“[...] il crollo dell'Unione Sovietica è la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo.”.

Si invitano poi i Paesi membri della CSI più le Repubbliche baltiche, le quali covano molti risentimenti e rancore per il periodo sovietico,

«к уважению советского культурного, политического и исторического наследия СССР, расширению интеграционных процессов между всеми бывшими республиками Союза<sup>21</sup>.».

---

<sup>17</sup>Вице-спикер Думы предложил установить день памяти распада СССР, cit.

<sup>18</sup> КППФ предлагает объявить 2022 год годом празднования столетия СССР [“Il PCFR propone di dichiarare il 2022 anno di celebrazione del centenario dell'URSS”], “TASS”, Mosca, 18/2/2022, <tass.ru/politika/13754489>.

<sup>19</sup> КППФ предлагает объявить 2022 год годом празднования столетия СССР, cit.

<sup>20</sup> КППФ предлагает объявить 2022 год годом празднования столетия СССР, cit.

“al rispetto del retaggio culturale sovietico, politico e storico dell’URSS, all’espansione dei processi di integrazione tra tutte le ex repubbliche dell’Unione.”.

Non tutti però sostengono questi progetti, infatti, già nel 2021, alle parole del Vicepresidente della Duma, il politico di destra Leonid Gozman ha risposto così in un articolo di “Novaja Gazeta” (giornale indipendente):

«Кошунственность [...] объявления нашими начальниками именно бескровного распада СССР [...] крупнейшей геополитической катастрофой XX века доказательств не требует<sup>22</sup>.».

“Il carattere sacrilego [...] della dichiarazione dei nostri dirigenti del crollo, per l’appunto, incruento dell’URSS [...], come la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo non richiede prove.”.

«...те, кто говорит о катастрофе, удивительно эгоцентричны. Они вроде странных людей, желающих объявить всероссийским праздником день взятия Казани, не думая о том, что для части граждан России это вовсе не обязательно радостная дата. День распада СССР — это день освобождения многих народов. Ради этого дня совершил самоожжение Ян Палах, а через двадцать почти лет после этого миллион граждан Прибалтики вышел на «Балтийский путь<sup>23</sup>».».

“coloro che parlano di una catastrofe sono incredibilmente egocentrici. Sono simili a quelle strane persone che desiderano dichiarare il giorno della presa di Kazan<sup>24</sup> una festa panrusa, non pensando che per una parte dei cittadini della Russia questa non è assolutamente una data gioiosa. Il giorno del crollo dell’URSS è il giorno di liberazione per molti popoli. A favore di questo giorno Jan Palach decise di auto immolarsi<sup>25</sup> e, quasi vent’anni dopo, milioni di cittadini Baltici presero parte alla “via Baltica<sup>26</sup>”.

Non solo per gli altri,

«но это день освобождения и для России [...] «Роль угнетателя чужой свободы разрушает страну и уничтожает свободу в ней самой.» (цит. А. А. Галич) [...] У меня другое предложение. Давайте объявим этот день праздничным, Днем освобождения, предложив нашим соседям установить такой же праздник [...] 26 декабря — день освобождения от имперского бремени — радостный как для нас, так и для тех, кто больше не находится в зависимости от нас<sup>27</sup>.».

“ma è una giornata di liberazione pure per la Russia [...] “Il ruolo dell’oppressore della libertà altrui demolisce il paese e distrugge la libertà in sé.” (cit. di A. A. Galič) [...] Io ho un’altra proposta. Dichiariamo questo giorno festivo, la Giornata della liberazione, invitando i nostri vicini a istituire la stessa festa [...] il 26 dicembre – il giorno della liberazione dal peso imperiale – è motivo di gioia sia per noi sia per coloro che non dipendono più da noi.”.

---

<sup>21</sup> КИРФ предлагает объявить 2022 год годом празднования столетия СССР, cit.

<sup>22</sup> Л. Гозман, *День освобождения* [“Giornata della liberazione”], “Novaja Gazeta”, 27/12/2021, <novayagazeta.ru/articles/2021/12/27/den-osvobozhdeniia>.

<sup>23</sup> Л. Гозман, *День освобождения*, cit.

<sup>24</sup> Con presa di Kazan’ si intende l’atto conclusivo dell’assedio della città tatarica nel 1572, con la conseguente caduta di uno degli ultimi khanati superstiti e la sua annessione all’Impero, per mano dello zar Ivan il Terribile.

<sup>25</sup> Jan Palach è il ragazzo che si dette fuoco durante le proteste di Piazza Venčeslao (Praga) nel 1968.

<sup>26</sup> La “via Baltica” è una catena umana lunga più o meno 600 km che attraversava le tre Repubbliche baltiche, la cui iniziativa è sorta in risposta al cinquantesimo anniversario del patto Molotov-Ribbentrop.

<sup>27</sup> Л. Гозман, *День освобождения*, cit.

Trattando questo argomento sorge spontaneo il quesito su chi sia il principale responsabile della “catastrofe” e, analizzando il punto di vista delle attuali alte sfere del potere (tra cui del Presidente stesso) e delle agenzie di stampa governative, la risposta che potremmo darci è che i bolscevichi, i firmatari e i sostenitori degli Accordi della Foresta di Białowieża e Gorbačëv, così come chi governava al tempo, siano i principali fautori di questa tragedia. In base all’intensità del contributo apportato da ciascuno nell’evento, si potrebbe leggere questo elenco non esaustivo in ordine decrescente di responsabilità, non dimenticandosi però anche della parte recitata dai Servizi occidentali (che hanno cercato di disintegrare la Russia<sup>28</sup>) e dalle *élite* locali.

Soffermandosi sul punto di vista di Vladimir Putin:

«Еще за два года до развала СССР его судьба была фактически предрешена. [...] К распаду нашей единой страны привели исторические, стратегические ошибки лидеров большевиков, руководства КПСС, допущенные в разное время в государственном строительстве, экономической и национальной политике. Распад исторической России под названием СССР - на их совести<sup>29</sup>»

“Già due anni prima del crollo dell’URSS, il suo destino era di fatto scontato. [...] Gli errori, commessi in momenti diversi nella costruzione dello stato, nella politica economica nazionale, condussero alla disintegrazione del nostro paese unito. Il crollo della Russia storica, chiamata Unione Sovietica, è sulla loro coscienza”.

Il primo grandissimo errore, infatti, è stato commesso al momento della nascita dello Stato sovietico, quando

«из базовых формально-юридических основ, на которых была построена вся наша государственность, не были своевременно вычищены одиозные, утопичные, навешанные революцией, но абсолютно разрушительные для любой нормальной страны фантазии, о будущем никто не подумал<sup>30</sup>.».

“dalle fondamenta gius-formalistiche di base, sulle quali fu costruita la nostra organizzazione statale, non furono ripulite tempestivamente le fantasie detestabili, utopiche, ispirate dalla rivoluzione, ma assolutamente distruttive per qualunque paese normale: nessuno pensò al futuro.”.

«Сама жизнь сразу же показала», что невозможно ни сохранить, ни управлять советским государством на «аморфных, фактически конфедеративных принципах<sup>31</sup>.».

“La vita stessa mostrò subito che non era possibile né preservare né amministrare lo stato sovietico su principi confederativi, di fatto amorfi.”.

---

<sup>28</sup> R. Piol, *Vladimir Putin ricorda il crollo dell’URSS: ho dovuto fare il tassista*, “Huffpost”, 25/12/2021, <huffingtonpost.it/entry/vladimir-putin-ricorda-il-crollo-dellurss-ho-dovuto-fare-il-tassista\_it\_61b717d4e4b04ae31a019c0f>.

<sup>29</sup> *Путин считает, что распад СССР - на совести большевиков и руководства КПСС* [“Putin ritiene che il crollo dell’URSS sia sulla coscienza dei bolscevichi e della dirigenza del PCUS”], “TASS”, Mosca, 21/02/2022 <tass.ru/politika/13791473>.

<sup>30</sup> *Путин считает, что распад СССР - на совести большевиков и руководства КПСС*, cit.

<sup>31</sup> *Путин считает, что распад СССР - на совести большевиков и руководства КПСС*, cit.

Agendo in questo modo, sin dal principio, i bolscevichi minarono lo Stato, ma, secondo l'autocrate, non si resero conto di quanto appena compiuto, anzi,

«Лидеры компартии были, похоже, уверены, что им удалось сформировать прочную систему управления, что за счет своей политики они окончательно решили и национальный вопрос. [...]. Бацилла националистических амбиций никуда не делась. А изначально заложенная "мина", подрывающая государственный иммунитет против заразы национализма, только ждала своего часа. Такой "миной" было право выхода из СССР<sup>32</sup>.».

“I leader del Partito comunista pare fossero sicuri di essere riusciti a formare un solido sistema di governo, che grazie alla propria politica risolsero finalmente anche la questione nazionale. [...]. Il bacillo delle ambizioni nazionalistiche non fuggì da nessuna parte. E la mina che sovverte l'immunità statale contro il contagio del nazionalismo stava soltanto aspettando la sua ora. Tale “mina” era il diritto di uscire dall'URSS.”.

I giudizi critici legati alla costruzione dell'Unione e all'operato dei bolscevichi, in primis del loro leader, ritornano, oggi, tremendamente attuali, in quanto costituiscono parte integrante del dibattito sulle motivazioni ideologiche del conflitto in corso in Ucraina. Ad esempio, è ben noto che Putin sia assolutamente scettico e riluttante riguardo al progetto leniniano di “indigenizzazione” e, nel famoso articolo *Sull'unità storica di russi e ucraini* di cui è firmatario, si esprime così sulla disastrosa applicazione della “korenizacija” in Ucraina<sup>33</sup>:

«В 20–30-е годы прошлого века большевики активно продвигали политику «коренизации», которая в Украинской ССР проводилась как украинизация. [...] «Коренизация», безусловно, сыграла большую роль в развитии и укреплении украинской культуры, языка, идентичности. Вместе с тем под видом борьбы с так называемым русским великодержавным шовинизмом украинизация зачастую навязывалась тем, кто себя украинцем не считал. Именно советская национальная политика – вместо большой русской нации, триединого народа, состоявшего из великороссов, малороссов и белорусов, – закрепила на государственном уровне положение о трёх отдельных славянских народах: русском, украинском и белорусском<sup>34</sup>.».

“Negli anni '20-'30 del secolo scorso i bolscevichi promossero attivamente la politica di “indigenizzazione” che, nella Repubblica Socialista Sovietica ucraina, venne condotta come ucrainizzazione. [...]. L'“indigenizzazione” giocò senz'altro un grande ruolo nell'evoluzione e nel rafforzamento della cultura, della lingua e dell'identità ucraina. Ciononostante, sotto le spoglie della lotta al cosiddetto sciovinismo grande-russo, l'ucrainizzazione venne imposta di frequente a coloro che non si consideravano ucraini. Per l'appunto, la politica nazionale sovietica – invece di una

---

<sup>32</sup> Путин считает, что распад СССР - на совести большевиков и руководства КПСС, cit.

<sup>33</sup> L'articolo apparso nel sito web del Cremlino nell'estate 2021 è fondamentale per comprendere lo sviluppo delle dinamiche odierne. In esso, infatti, sono contenuti gli argomenti di cui si servono la propaganda e l'opinione pubblica per giustificare, legittimare l'invasione intrapresa nel febbraio del 2022 e che confluiscono, di conseguenza, nel discorso dominante attuale.

<sup>34</sup> В. В. Путин, *Об историческом единстве русских и украинцев* [“Sull'unità storica di russi e ucraini”], Kremlin.ru, 12/7/2021, <kremlin.ru/events/president/news/66181>.

In esso, la critica alla politica di “indigenizzazione” è impiegata in sostegno alla tesi, secondo la quale l'Ucraina moderna non è nient'altro che un'entità artificiale creata illegittimamente dai bolscevichi.



grande nazione russa, di un popolo trino, composto dai grandi-russi, i piccoli-russi<sup>35</sup> e i russi-bianchi - fissò a livello statale la disposizione di tre popoli slavi distinti – russi, ucraini e bielorusi.”.

Recentemente, invece, durante il discorso tenuto il 30 settembre 2022, in occasione dell’annessione delle *oblasti* di Donec’k, Luhans’k, Cherson e Zaporiz’zja, si espresse così nei riguardi dei firmatari degli Accordi della Foresta di Białowieża, tra i quali spiccava Boris El’cin:

«В 1991 году в Беловежской пуще, не спрашивая волю рядовых граждан, представители партийных тогдашних элит приняли решение о развале СССР, и люди в одночасье оказались оторванными от своей Родины. Это по живому разорвало, расчленило нашу народную общность, обернулось национальной катастрофой. Как когда-то после революции кулуарно нарезали границы союзных республик, так и последние руководители Советского Союза вопреки прямому волеизъявлению большинства людей на референдуме 1991 года развалили нашу великую страну, поставили народы просто перед фактом.

Допускаю, что они даже до конца не понимали, что делают и к каким последствиям это неизбежно в конце концов приведёт»<sup>36</sup>.

“Nel 1991 nella foresta di Białowieża, senza consultare la volontà dei cittadini ordinari, i rappresentanti dell’allora *élite* partitica presero la decisione di disintegrare l’URSS, e la gente in brevissimo tempo si ritrovò separata dalla propria patria. Ciò dilaniò, smembrò viva la nostra comunità, si trasformò in una catastrofe nazionale. Così come una volta, dopo la rivoluzione, che tagliarono i confini delle Repubbliche dell’Unione da dietro le quinte, pure gli ultimi dirigenti dell’Unione Sovietica demolirono il nostro grande Paese contrariamente alla diretta manifestazione di volontà della maggioranza delle persone nel referendum del 1991; misero semplicemente i popoli davanti al fatto compiuto.

Ammetto che essi non compresero fino in fondo ciò che stavano facendo e a quali conseguenze ciò avrebbe portato alla fine<sup>37</sup>.”.

L’attuale capo di stato più volte si è detto rammaricato per quanto successo, anche perché secondo lui era possibile preservare l’Unione

«Совсем не обязательно было это делать, можно было преобразования, в том числе и демократического характера<sup>38</sup>».

“Non era per nulla indispensabile farlo (far crollare l’URSS), si potevano apportare delle trasformazioni, comprese quelle di carattere democratico.”.

Inoltre,

---

<sup>35</sup> Piccola Russia, “*Malorossija*”, è uno dei nomi con cui ci si appellava all’Ucraina tempi che furono. Ora questo termine è ripreso con forza dalla narrativa contemporanea russa come argomento a sostegno della tesi sull’unità storica tra gli ucraini e i russi.

<sup>36</sup> Citazione tratta dal discorso del Presidente della Federazione Russa, tenuto in data 30 settembre 2022, il cui testo integrale è disponibile nel sito web del Cremlino. Link: <[kremlin.ru/events/president/news/69465](http://kremlin.ru/events/president/news/69465)>.

<sup>37</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla percezione degli eventi dell’8 dicembre 1991, si rimanda a В. Корнилов, *Шесть человек, которые убили СССР: зачем они это сделали* [“Le sei persone che uccisero l’URSS: perché lo fecero”], “*Ria Novosti*”, 8/12/2021, <[ria.ru/20211208/sss-1762615826.html](http://ria.ru/20211208/sss-1762615826.html)>.

<sup>38</sup> *Путин считает, что СССР не стоило разваливать* [“Putin ritiene che non valesse la pena far crollare l’URSS”], “*TASS*”, Mosca, 23/10/2016, <[tass.ru/politika/3648474](http://tass.ru/politika/3648474)>.

«сегодня я могу с полной уверенностью сказать, что они не понимали, какие нужны перемены и как их добиться. Как надо было сделать так, чтобы поменять ситуацию в стране, поменять систему, но страну сохранить, - вот этого тогда никто, в том числе Горбачёв, не знал, и довели до распада страны<sup>39</sup>.».

“oggi posso dire con piena certezza che non capirono quali cambiamenti fossero necessari e come raggiungerli. Per cambiare la situazione nel paese bisognava cambiare il sistema, ma preservando il paese: allora questo nessuno lo capì, compreso Gorbačëv, per cui condussero il paese alla distruzione.”.

### 2.2.1 Commento

Quanto compiuto nel sotto-capitolo 2.1, quindi la selezione e la traduzione di alcuni frammenti di articoli pubblicati da testate giornalistiche russe, prevalentemente governative, non è pensato come un'attività fine a sé stessa.

Al contrario, lo studio su come è percepita la disgregazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche può essere la chiave, il punto di partenza nell'analisi delle dinamiche interne ed esterne che hanno interessato la Federazione nell'ultimo decennio.

È sotto gli occhi di tutti, infatti, che il celebre intervento di Monaco del 2007 sia stato un punto di rottura e che la vittoria alle elezioni presidenziali del 2012 abbia aperto il secondo periodo putiniano. In Occidente, si è soliti a dividere la Russia post-El 'cin in due fasce temporali separate tra loro dall'anonima presidenza Medvedev, vale a dire, i primi otto anni della presidenza Putin (2000-2008) e gli anni che intercorrono tra il 2012 ad oggi. Questa distinzione è dovuta ai repentini e bruschi cambiamenti manifestati sia a livello interno e sociale sia, soprattutto, su piano esterno, legati alla percezione di sé come entità geopolitica e del proprio ruolo sullo scenario internazionale. Questo si traduce in una politica estera molto più aggressiva e volta a rinsaldare i legami con quei paesi che ad oggi costituiscono la vera alternativa al mondo monopolare, all'ulteriore rafforzamento della nazione stessa, pensato attraverso programmi di educazione patriottica, organizzazione di eventi mondiali con lo scopo di promuovere il Paese e la sua grandezza e soprattutto il confronto con il proprio passato, per legittimarne, glorificarne il presente, per giustificare e rendere verosimili le nuove ambizioni di grandezza.

Ritornando all'argomento cardine, la dichiarazione di Vladimir Putin, in cui descrive il crollo dell'URSS come la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo, apre

---

<sup>39</sup> *Путин рассказал Стоуну об ошибках Горбачева* [“Putin ha raccontato a Stone gli errori di Gorbačëv”], “Interfax”, Mosca, 13/06/2017, <interfax.ru/russia/566336>.

non solo a moltissimi orizzonti di analisi, ma, purtroppo, anche a diverse speculazioni inutili che complicano ulteriormente i tentativi di comprendere una realtà che essa stessa fatica a comprendersi.

Allo stesso tempo, nel caso qualcuno decidesse di adottare la visione di Stefano Caprio, non dovrebbe meravigliarsi di tali parole. Nell'introduzione al libro *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*, l'autore cerca di dividere l'intera storia russa in cinque tappe (le prime quattro sarebbero la Rus' di Kiev, la Moscovia, l'età imperiale dei Romanov e l'Unione sovietica), ma, dopo la quarta, una quinta non è effettivamente mai arrivata. Infatti, l'attuale Russia è una realizzazione post-sovietica, o da lui definita neo-sovietica, che sta ancora cercando una propria identità (ciò che contraddistingue le altre tappe è proprio l'aver avuto un'identità precisa e ben definita che le ha contraddistinte dalle altre) e che sta ancora facendo i conti con il passato sovietico, da cui deriva, tra l'altro, l'attuale *leadership*<sup>40</sup>. Quindi, per Stefano Caprio:

“Non c'è ancora veramente una nuova Russia, una quinta ipotesi, e non si vedono per adesso segnali che l'annuncino<sup>41</sup>.”.

Però bisogna evitare di dare per scontato e far terminare il dibattito con la semplice e riduttiva ipotesi di un ritorno al passato o della volontà di traslare il passato alla realtà presente, perché non è esattamente così. A mio avviso, tale dichiarazione racchiude moltissime sfaccettature, una delle quali è la tendenza percettiva del popolo russo ad “ingigantire” gli eventi, volta a dare un'immagine di sé come martire o, in alternativa, come martoriato. Quasi a dire che nulla di ordinario accade quando c'è di mezzo il popolo russo, il popolo scelto da Dio, che, come in occasione della Grande guerra patriottica, veste i panni del liberatore. Questa concezione si può evincere tranquillamente dalla cronaca più attuale, nella quale l'operazione militare speciale è dipinta come una lotta al nazifascismo e ai nazifascisti, insediatisi nell'apparato governativo di Kiev, col fine di liberare il popolo russo e ucraino, pure l'intera Europa da tale piaga, e una lotta in nome dell'autodeterminazione del popolo ucraino, per concedergli la possibilità, a lungo negata, di ricongiungersi con la propria Patria storica<sup>42</sup>.

Oltre questo aspetto, poi, non è ben chiaro cosa intenda il Presidente con catastrofe geopolitica e secondo che criteri la consideri la peggiore del XX secolo. In prima

---

<sup>40</sup> S. Caprio, *Lo zar di vetro*, cit.

<sup>41</sup> S. Caprio, *Lo zar di vetro*, cit.

<sup>42</sup> В. В. Путин, *Об историческом единстве русских и украинцев*.

battuta, è necessario comprendere a che piano stia facendo riferimento, se nazionale o internazionale. Presupponendo un riferimento a livello nazionale sovietico, che indicatori assume poi come modello per apostrofare così un determinato avvenimento? Ritengo che per valutazioni di questo tipo sia corretto e doveroso considerare in primo luogo i costi in termine di vite umane, ovvero, calcolarne le vittime dirette o indirette. In questo senso, il crollo è stato un processo incruento, dove si è cercato il più possibile di prevenire gli scontri e dove la dirigenza si è dimostrata particolarmente abile nel limitare considerevolmente il ricorso alla violenza e ad arginarla perlopiù a episodi singoli e isolati<sup>43</sup>.

Basandomi su questo indicatore, a livello nazionale, ritengo che la Prima guerra mondiale, la guerra civile, lo *Holodomor* (la carestia) del 1931/1932, la Grande guerra patriottica e le pulizie etniche dell'età staliniana siano catastrofi geopolitiche maggiormente tragiche rispetto al crollo dell'Unione sia per numero di morti sia dal punto di vista economico e sociale.

Uno dei cavalli di battaglia a cui si fa spesso ricorso per dimostrare la tragicità dell'evento è l'acutizzarsi dei conflitti interetnici, alcuni dei quali si sono propagati sino ai giorni nostri<sup>44</sup>. Nulla di falso, molti conflitti si sono riaccesi a fine anni Ottanta e inizio anni Novanta; allo stesso tempo, però, bisogna anche ponderarne le colpe. Dei conflitti latenti non dovrebbero essere pesantemente incolpati gli ultimi sovietici, rei di aver riacceso la miccia in seguito a politiche riformatrici necessarie alla riforma di un sistema che le necessitava, bensì, forse, sono maggiormente colpevoli coloro che hanno contribuito mediante repressioni e pulizie etniche a mantenere questi conflitti nel "sottosuolo". Oppure chi ha preferito mantenere gruppi etnici in conflitto all'interno di uno stesso territorio, presupponendo con arroganza che la dipendenza di entrambi a un unico centro comune avrebbe stroncato sul nascere ogni disputa. Inoltre, come afferma Leonid Gozman, nell'articolo *Giornata della liberazione*, di cui in precedenza ho riportato alcuni frammenti, se tali conflitti stanno avendo luogo ancora oggi, le colpe maggiori non possono essere attribuite alla *leadership* di trent'anni fa, ma bensì a quella odierna, che continua a percorrere la via della guerra.

---

<sup>43</sup> Леонид Гозман, *День освобождения*.

<sup>44</sup> Una delle conseguenze elencate da Boris Černyšov, vedasi articolo *Вице-спикер Думы предложил установить день памяти распада СССР*.

Sicuramente la crisi politico-economica si è aggravata; ad ogni modo, diversi studi e ricercatori ritengono che il sistema prima o poi sarebbe impleso in sé stesso<sup>45</sup>. Si può discutere sull'esistenza o meno di ipotetiche possibilità di salvare l'Unione e sull'efficacia delle riforme, ma non sull'evitabilità della crisi, che si sarebbe verificata a prescindere, crollo o non crollo.

È innegabile che la fine dello Stato sovietico per alcuni sia stata un tragico evento, che di sicuro ha impattato enormemente nella vita di milioni e milioni di persone, condizionandola sensibilmente.

Ciononostante, a mio avviso, le principali catastrofi geopolitiche, da un punto di vista sovietico, sono quelle riportate sopra: oltre al numero di vittime, queste hanno letteralmente distrutto la vita di milioni e milioni di individui, ne hanno impoveriti altrettanti e soprattutto hanno annichilito l'uomo, denudato di ogni libertà e diritto (persino quello alla vita) e reso succube inerme e impotente dell'arbitrio di terzi.

Secondo il Presidente, nel dicembre 1991 si è verificata la tragedia con cui il Paese ha perso il 40% della propria produttività industriale e popolazione. Dopotutto, l'Unione non era altro che la Russia storica ("istoričeskaja Rossija"). Questo significa che l'attuale Federazione spesso e volentieri s'identifica con l'URSS e se ne considera l'unica erede legittima. Questa legittimazione trova parziale riscontro anche nello scenario internazionale, dove la Russia ha ereditato, ad esempio, il seggio destinato ai predecessori sovietici all'interno del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Oltretutto, tra le nuove entità statali sorte, generalmente è riconosciuta come la più ricca, come colei che ha ereditato la valigetta con i codici nucleari e l'arsenale maggiore in termini di armamenti e uomini.

Non solo, l'inno nazionale russo ricalca le note dell'inno nazionale sovietico e a chiarire ogni dubbio, circa la continuità con il proprio antenato, è la riforma costituzionale del 2020, nell'ambito della quale viene aggiunto l'articolo 67 sub.1, il cui primo comma recita:

“La Federazione Russa è il successore diretto dell'Unione delle RSS sul suo territorio, nonché il successore (continuatore legale) dell'Unione delle RSS per quanto riguarda l'adesione a organizzazioni internazionali, ai loro organi, alla partecipazione a trattati internazionali, nonché in rela-

---

<sup>45</sup> A. Graziosi, *L'Unione Sovietica*, Bologna, il Mulino, 2011, p.697.

zione agli obblighi previsti dai trattati internazionali e ai beni dell'Unione delle RSS al di fuori del territorio della Federazione Russa<sup>46</sup>.”.

Certo, ciò è stabilito da trattati internazionali, ma la sfera di applicazione di questo principio è arbitrariamente ampliata nella propaganda.

La chiara volontà di definirsi l'unico e vero erede ha a che fare con la giustificazione e legittimazione del proprio ruolo nel presente, il passato per giustificare il presente. In che modo la Federazione, data l'assenza di un'ideologia dominante, eccezion fatta per il patriottismo, può coinvolgere il popolo nella realizzazione dei propri progetti? Attraverso la rilettura storica, il recupero dei valori tradizionali e il ripristino di un forte legame spirituale.

In questo, l'Unione Sovietica riveste un ruolo fondamentale, perché è il manifesto della forza del popolo russo, di quando la Russia riuniva sotto la propria bandiera una moltitudine di popoli. È necessario narrare ai cittadini odierni le leggendarie gesta dell'Armata rossa durante la Seconda guerra mondiale, in quanto compiute da russi, attraverso progetti, vistose celebrazioni e parate, quindi se lo fecero loro, perché non dovremmo essere in grado di replicare anche noi tali imprese, dato che siamo sangue del loro sangue. Questa sembra essere la retorica attuale, in cui si esaltano i valori dei dissidenti, ad esempio, Solženicyn, che portarono avanti strenuamente, nonostante le sistematiche e crudeli repressioni subite, i propri ideali e le proprie battaglie in nome della libertà e del rispetto dell'individuo, dedicandone anche monumenti<sup>47</sup>. Contemporaneamente, però, s'intitolano altri monumenti a funzionari che ebbero un ruolo attivo nelle purghe staliniane<sup>48</sup>, oppure si perseguitano fondazioni storiche e storici che aspirano a ridare dignità alle vittime dell'atroce macchina di repressione del dissenso, creata ad hoc dai sovietici, come testimoniato dal processo farsa dello storico Jurij Dmitriev<sup>49</sup> e dall'imbavagliamento della fondazione Memorial. Tutto ciò quasi a testimoniare che l'approccio corretto al passato sovietico e precedente lo stabilisce il Cremlino e quanto di discordante viene catalogato come forma di estremismo, volto a minare la sicurezza dello Stato e, conseguentemente, perseguito. Così non sembra che la Russia abbia regolato i conti con il proprio passato, anzi, l'idea che si vuole fornire è che le repressioni

---

<sup>46</sup> S. Caprio, *Lo zar di vetro, Costituzione della Federazione Russa*, tradotta da Giovanni Codevilla.

<sup>47</sup> S. Caprio, *Lo zar di vetro*, cit.

<sup>48</sup> В Новосибирске установили памятник участнику расстрелов 1937 года [“A Novosibirsk hanno eretto un monumento a un partecipante alle fucilazioni del 1937”] “Radio Svoboda”, 20/1/2022, <svoboda.org/a/v-novosibirsk-ustanovili-pamyatnik-initsiatoru-massovyh-rasstrelov/31663831.html>.

<sup>49</sup> Per una lettura più approfondita sul caso, rimando a S. Caprio, *Lo zar di vetro*, edizione digitale.

staliniane, seppur da condannare, siano da rivalutare all'interno dell'espressione machiavellica "il fine giustifica i mezzi". Infatti, si sta cercando di compiere una sorta di "sdemonizzazione" dei crimini del regime, divenuti quasi necessari per il raggiungimento di traguardi, quali la modernizzazione del sistema industriale del Paese e la vittoria sul nazifascismo, con la conseguente espansione globale dell'influenza sovietica. È un'interpretazione molto sommaria della storia, utile a dipingere spesso un quadro incompleto o mistificato degli eventi, come testimoniato pure dall'esaltazione imparziale del leader che ha condotto la Patria alla vittoria nella Seconda guerra mondiale, in cui non trovano spazio le considerazioni circa le scellerate ed egoistiche scelte iniziali, le quali hanno condotto a morti e danni inutili, che, in parte, si sarebbero potuti limitare. Al contrario, se tali questioni venissero anche sollevate, anche qui la soluzione sarebbe attenuarle in prospettiva del contesto e del risultato finale raggiunto, focalizzandosi così sulla loro inevitabilità.

È in questa chiave, per tanto, che potrebbero essere interpretate le proposte di Boris Černyšov e del Partito Comunista della Federazione di introdurre giornate in memoria della fondazione dell'URSS e della sua disintegrazione. Queste iniziative non credo abbiano lo scopo di ricordare le vittime del regime comunista e della sua fine. L'agenzia TASS lo riporta chiaramente, nella prima bozza della proposta avanzata, il Partito Comunista esprime la necessità della valutazione positiva dell'influenza dell'URSS nella storia mondiale e riporta con orgoglio quanto proclamato nella Costituzione sovietica, ossia, che il potere apparteneva ai lavoratori<sup>50</sup>. Nell'ambito dell'istituzione di iniziative affini, anche il vicepresidente della *Gosduma* ha tessuto le lodi del vecchio regime, ricordandolo come colui che ha sconfitto il nemico più terribile della Terra, che ha lanciato il primo uomo nello spazio e che ha creato un incredibile sistema di sicurezza<sup>51</sup>.

Queste sono le lodi a un regime totalmente disumano, non di certo le parole e le espressioni consone per proporre una Giornata della Memoria, tutt'altro, identificano piuttosto una giornata in memoria, dove il proposito è il ricordo e la commemorazione di chi o cosa dovrebbe essere ricordato soltanto in situazione contestualizzate e che, senza ombra di dubbio, non merita alcuna commemorazione. Infatti, sarebbe un'ingiustizia a livello storico non riconoscere il ruolo di potenza che rivestiva l'URSS,

---

<sup>50</sup> КППРФ предлагает объявить 2022 год годом празднования столетия СССР.

<sup>51</sup> Вице-спикер Думы предложил установить день памяти распада СССР.

minimizzarne i traguardi raggiunti sul piano scientifico, il notevole sviluppo industriale vissuto, l'enorme contributo apportato nella sconfitta del nazifascismo e l'istituzione di un sistema di welfare a cui i russi d'oggi sono ancora profondamente attaccati (come dimostrato anche dalle proteste sorte in seguito al tentativo di riforma delle pensioni avvenuto nel 2018). Parallelamente, però, questi sono argomenti che devono essere vincolati alla narrazione storica e storiografica del passato, che è giusto che vengano valorizzati, ma all'interno di un contesto che blocchi ingerenze altre ed ermeticamente chiuso, in quanto, la linea che separa la valorizzazione di questi aspetti dall'elogio dell'URSS è molto sottile ed è per tanto semplice cadere in ambiguità, eresie storiche, valutazioni imparziali e inesatte. Commemorare l'Unione Sovietica vuol dire, più o meno indirettamente, commemorare la memoria di personaggi come Lenin, Stalin, Berija, Ežov, Brežnev, Dzeržinskij e molti altri che, tralasciando ogni considerazione in merito al loro operato nelle vesti di statista, politico, generale, ecc., non ne sono affatto degni. A maggior ragione, in una Federazione che non ha mai preso esplicitamente le distanze dal proprio passato, iniziative simili hanno la funzione di alimentare ulteriormente una propaganda che mantiene le proprie radici ancorate al tempo passato, che dipinge il patriottismo come ideologia di Stato, la Vittoria come suo ideale superiore e che si serve del recupero delle tradizioni come scudo contro le ingerenze occidentali, la cui minaccia è considerata come l'unica arma in grado di far tremare un *establishment* oramai fossilizzato e cristallizzato su sé stesso, inscalfibile dall'interno, ma vulnerabile, forse, all'esterno<sup>52</sup>.

Perciò non condivido nessun progetto simile e ne accentuo la pericolosità, quanto meno sino a quando in Russia non avverrà una nuova rilettura della storia, più oggettiva, volta a comprendere gli errori degli avi per non ripeterli.

Al contrario, a Mosca la tendenza in data odierna sembra un'altra.

“Purtroppo la storia non è insegnante per noi, ma un severo supervisore che non perdona le lezioni non apprese.”<sup>53</sup>.

---

<sup>52</sup> Il tempo e i fattori esterni potrebbero essere le uniche vere minacce per Putin, o almeno così sostengono S. Caprio in *Lo zar di vetro*, cit.

C. Медведев, *Опоздавшая держава* [“Potere tardivo”], intervista a Дмитрий Травин, “Radio Svoboda”, riportata per iscritto il 6/12/2021, <[svoboda.org/a/opozdavshaya-derzhava-efir-v-18-05/31493962.html](http://svoboda.org/a/opozdavshaya-derzhava-efir-v-18-05/31493962.html)>.

*Власть Путина не безгранична. Россия не обречена на авторитаризм.* [“Il potere di Putin non è illimitato. La Russia non è condannata all'autoritarismo.”], intervista a Timothy Frye, “Meduza”, 24/03/2021, <[meduza.io/feature/2021/03/24/vlast-putina-ne-bezgranichna-rossiya-ne-obrechena-na-avtoritarizm](https://meduza.io/feature/2021/03/24/vlast-putina-ne-bezgranichna-rossiya-ne-obrechena-na-avtoritarizm)>.

<sup>53</sup> *Вице-спикер Думы предложил установить день памяти распада СССР*, cit.



Questa citazione e le considerazioni del Presidente sugli errori commessi dai bolscevichi, potrebbero, infatti, alludere ad altro.

È ben noto che il capo di Stato condanni la politica di indigenizzazione avviata da Lenin, che, a suo avviso, ha condotto a una de-russificazione generale e contemporaneamente rafforzato le varie identità nazionali, che non si erano assopite con la creazione dell'URSS. Non solo, la prima Costituzione garantiva formalmente l'autodeterminazione dei popoli, concedendo alle Repubbliche il diritto d'uscita, a cui il governo centrale, di fatto, non ha mai permesso il ricorso. Ma, solamente il fatto che quel diritto fosse messo per iscritto, dunque formalmente esistente, ha contribuito a tenere in vita, assieme a una serie di politiche di valorizzazione delle nazionalità, il "bacillo" del nazionalismo. Stalin, da commissario delle nazionalità, ha fiutato l'impraticabilità di quelle politiche, ma dal canto suo, non aveva l'intenzione di smontare completamente il sistema leninista; dunque, procedette alla politica di "amicizia tra i popoli", con il risultato di conferire nuovamente maggiore importanza alla nazionalità russa. Le pulizie etniche e la marginalizzazione di interi gruppi sono perlopiù il risultato delle azioni correttive di Stalin alle politiche leniniane, e se, in linea di principio condannate, ci si rapporta sempre comunque con un certo giudizio di inevitabilità. La colpa principale del dittatore georgiano, a detta di Putin, è l'aver mantenuto nella Costituzione del 1936 la colonna ossea della precedente, mantenendo su carta principi e libertà che, di fatto, continuavano ad essere negate<sup>54</sup>.

Ma la critica ai bolscevichi non si ferma certo qui, anzi, prosegue con toni più accesi e accuse pesanti che fanno intendere che non tutto ciò che è sovietico è meritevole di lodi. Tutt'altro,

"i bolscevichi trattavano il popolo russo come materiale inesauribile per esperimenti sociali."<sup>55</sup>

La rivoluzione mondiale avrebbe previsto l'abbattimento dei confini, pertanto il potere di allora si è diletato con l'arbitraria ridefinizione dei confini e la distribuzione di "doni territoriali", a scapito, per la maggiore, della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, che è stata effettivamente derubata, saccheggata e sensibilmente indebolita. Ovviamente in uno Stato totalitario, che non aveva la benché minima percezione

---

<sup>54</sup> *Путин считает, что распад СССР - на совести большевиков и руководства КПСС.*

<sup>55</sup> В. В. Путин, *Об историческом единстве русских и украинцев*, cit.

dei confini, tutto ciò avveniva da dietro le quinte, senza preoccuparsi della volontà della gente<sup>56</sup>.

Ed è esattamente in questa analisi alla quale si deve ricondurre la cessione della Crimea alla RSS ucraina. All'epoca, l'allora segretario Chruščëv, a dispetto delle norme costituzionali, ne ha personalmente e segretamente disposto il trasferimento; le motivazioni non sono ancora completamente chiare. Occorre tenere in considerazione che negli anni Cinquanta nessuno immaginava nemmeno lontanamente lo scenario di un mondo senza URSS, di conseguenza, non ci si è mai posto il problema della futura gestione dei territori in assenza dello Stato Federale<sup>57</sup>.

Soffermandoci sugli eventi dell'ultimo decennio, compiuta questa premessa, ci è evidente che la Federazione voglia prendere le distanze da certi aspetti del recente passato, anzi, la rivalutazione dell'Unione assume caratteristiche correttive. Quindi, per la Russia la storia serve per correggere gli errori passati, non per prevenirli ed aggirarli. Il Presidente è fautore di tale approccio, o meglio, vorrebbe riscrivere la storia, rettificarla, divenendo colui che la “*stabil'nost*” la tramanderà alle future generazioni.

Questa, credo, sia solo una delle chiavi con cui leggere la Guerra del Donbass e l'annessione della Crimea nel 2014, quest'ultima avvenuta, agli occhi dei russi, incruentamente e come manifestazione della volontà popolare di riunirsi alla “*velikaja edinaja Rossija*”, “la grande Russia unita”, dove l'aggettivo grande non si riferisce all'estensione territoriale, bensì assume le stesse sfumature di significato dell'inglese *the great* o dell'italiano magno.

Al contrario, in Occidente molti coltivano un'ottica diametralmente opposta. In primo luogo, pur riconoscendo gli Accordi di amicizia firmati tra Russia e Ucraina che consentono la presenza russa nella penisola (si pensi alla flotta navale di Sebastopoli), contestano il mancato rispetto dell'integrità territoriale ucraina (accusa simile, paradossalmente è mossa dal governo della Federazione a quello sovietico) e la legittimità del referendum. Non condividendo l'intervento in sé, di conseguenza, non è riconosciuto alcun referendum, ma poi, ciò che è contestato non sono tanto i risultati (anche se probabilmente un po' pompati, considerando la composizione etnica del territorio, l'inclinazione del consenso a favore della Russia sarebbe comunque inevitabile), quanto

---

<sup>56</sup> В. В. Путин, *Об историческом единстве русских и украинцев*.

<sup>57</sup> *La Crimea è russa*, trascrizione di parti del discorso del presidente della Federazione in occasione dell'annessione della penisola, “Limes-online”, 16/04/2014, <limesonline.com/cartaceo/la-crimea-e-russia>.

piuttosto com'è stato strutturato. Infatti, ai cittadini è stato richiesto se preferissero far parte dell'Ucraina o della Russia senza prospettare loro diverse forme di autonomia; la scelta è stata tra l'essere russo o ucraino.

Per alcuni, quanto accaduto costituisce la principale conseguenza alle proteste di massa conosciute con il nome di Euro-Majdan, che hanno costretto alla fuga Viktor Janukovič, il presidente filorusso.

Nel discorso di annessione, Vladimir Putin si è apparentemente scusato con i tataro per le repressioni subite in epoca sovietica e ha promesso loro di conferirgli nuovamente la dignità che meritano. In più ha promesso la concessione di tre lingue paritarie: il russo, l'ucraino e il tataro<sup>58</sup>.

Il 18 marzo del 2014 è il giorno in cui si è elevato al cielo il grido “*Krym Naš*” (La Crimea è nostra) e questa volta si vuole manifestare l'immutabilità e l'eternità di questa affermazione. Perché, citando Stefano Caprio,

“si trattava di dare un nuovo contenuto a una storia millenaria, e allo stesso tempo di fare finalmente i conti con il passato sovietico, con la “separazione innaturale” della penisola dalla Russia e il bilanciamento delle spinte nazionaliste, che nell'URSS erano governate “dall'alto”<sup>59</sup>”.

Si rafforza, quindi, la sensazione di aver finalmente ristabilito una continuità storica: Putin eroe al pari di Vladimir e Caterina II, in quanto se al principe kieviano viene dato il merito di aver introdotto l'ordine cristiano in contrapposizione alle barbarie ed eresie del paganesimo, alla sovrana le si riconosce l'onore di aver strappato la penisola agli ottomani riportandola sotto l'ala protettrice dell'Impero, mentre Putin diventa ora il “*zaščitnik*” della Patria, correttore degli errori sovietici e nuovo scriba della storia, che ha riportato finalmente la Crimea a casa, in Russia, dove deve stare per sentirsi al sicuro e cosicché l'intera identità russa possa finalmente essere salvaguardata. Come Vladimir e Caterina hanno ristabilito l'ordine, ciò che si vuol sottintendere è che anche adesso è avvenuto lo stesso, liberando la Crimea dal disordine e dal caos nel quale è piombata l'Ucraina con Majdan. Il 2022 è soltanto il logico sviluppo del 2014, la storia si ripete, ora il popolo russo è impegnato nella “liberazione” del Donbass.

---

<sup>58</sup> *La Crimea è russa*, “Limes-online”.

<sup>59</sup> S. Caprio, *Lo zar di vetro*.

È importante specificare che la Russia ha sempre percepito la Crimea come parte di sé e come baluardo della cristianità russa. Alle sue sponde sono infatti legate le memorie del martirio di San Clemente, del primo viaggio dei monaci Costantino-Cirillo e Metodio e del battesimo, a Cherson, del principe Vladimir nel 988, data simbolica che segna l'inizio della cristianizzazione della Rus'. La penisola, dopo essere stata a lungo sotto dominio straniero, ritorna ad essere russa durante il regno di Caterina II, che fonda la città di Sebastopoli, dove risiederà l'imponente flotta navale del mar Nero.

Questa continuità storica si riflette nel progetto della Chiesa della Vittoria di Mosca, cattedrale inaugurata nel giugno del 2020 in onore delle forze armate. L'edificio in chiave bellico-religiosa, al principio, avrebbe dovuto contenere affreschi celebrativi di tutte le grandi vittorie russe, con la conseguente canonizzazione di condottieri come Stalin. Non solo, il progetto iniziale prevedeva un affresco dedicato ai protagonisti della campagna crimeana, dove il Presidente, Sergej Šojgu (ministro della difesa) e molti altri si ritagliavano il proprio spazio attorno a santi e condottieri del passato<sup>60</sup>.

Partendo dalla traduzione di alcuni pezzetti di articoli, personalmente ritenuti rilevanti e affini al tema dell'elaborato, la finalità di questo commento è illustrare l'approccio dell'attuale dirigenza agli eventi della storia passata, in particolar modo sovietica, e provare a chiarire in che modo essa possa definirsi nostalgica. Il proposito è di giungere all'epilogo passando attraverso la narrazione degli ultimi dieci anni (o quantomeno di due eventi cardine e caratteristici), la cui comprensione, a mio parere, risulta fondamentale e funzionale nel perfezionare una conclusione; ed è il motivo per cui la panoramica storica iniziata con l'origine dell'Unione Sovietica si è interrotta alla presidenza Medvedev.

Di fatti, si è voluto dimostrare che, seppur provando rammarico per la sua scomparsa, per l'aver perduto lo status di grande potenza egemone, che influenzava altamente le dinamiche internazionali, e un sistema di sicurezza tanto efficiente da limitare al lumicino le ingerenze occidentali, la valutazione critica sull'URSS non è completamente positiva. Il fatto che su certi aspetti, come la repressione del dissenso e le denunce delle molteplici violazioni dei diritti umani perpetrati in circa settant'anni di vita, ci sia ancora molta ambiguità e parecchi controsensi, non individua necessariamente una chiara volontà di riflettere la realtà passata nel presente o di rimodellare quest'ultima in tale ottica. L'elogio ai successi ha perlopiù altre finalità, è ovvio che poi una qualche forma di nostalgia ci sia ed è comprensibile considerando che la quasi totalità della dirigenza odierna si è formata durante il *zastoj* brezneviano.

Focalizzandosi sulla concezione del potere, argomento molto a cuore al comando del Paese, seppur l'attuale Stato manifesti tratti autocrati e autoritari, si cerca di assumere un discreto distacco dalla struttura del potere sovietico, soprattutto per quanto riguarda il trinomio Stato-partito-segretario (la massima carica politica). D'altronde, un siste-

---

<sup>60</sup> Per un approfondimento sulla Chiesa della Vittoria, si rimanda a S. Caprio, *Lo zar di vetro*.

ma che aspira alla più totale stabilità e preservazione della società, in che modo può trarre ispirazione da un regime che nel corso di settant'anni ha visto alternarsi diverse strutture del potere? Di fatti, si è partiti con chi vedeva lo Stato al di sopra del Partito, di tutto e di tutti, a cui è succeduto colui che a quel livello ci ha posto il Partito da lui stesso impersonato, le cui funzioni sono state poi decentrate a livello regionale, per poi è ritornare alla ribalta con la rivincita della nomenklatura brezneviana, la quale si è calcificata alle impalcature del Paese, eludendo ogni modifica al sistema per circa vent'anni, le quali, una volta apportate hanno smembrato l'intera struttura, dando origine a entità tanto potenti da poter competere, se non sovrastare lo Stato stesso.

Infine, bisogna tenere in considerazione che le grandi diversità esistenti tra i due sistemi e le molteplici condanne all'indirizzo dei bolscevichi costituiscono la prova lampante che nuova Federazione voglia ritagliarsi un proprio ruolo nuovo. Si ricordi che la dirigenza politica sovietica è ritenuta dal Cremlino come colei che ha deliberatamente saccheggiato, derubato e indebolito la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa: non sono accuse di poco conto. Poi le azioni scellerate degli ultimi leader hanno portato al crollo, acutizzando ulteriormente la situazione di crisi economica e politica, aprendo la strada ai tenebrosi anni Novanta, durante i quali la debole Russia post-sovietica ha subito ripetute umiliazioni, sia internamente, sia esternamente ed è stata incapace di determinare autonomamente il proprio destino, che, al contrario, era in mani altrui.

L'Unione sovietica non esiste più, il passato non ritorna. La Russia non ne ha bisogno, non aspira alla ricreazione dell'URSS, questo è quanto affermato da Putin durante il discorso tenuto, in data 30 settembre, durante la cerimonia per l'annessione delle quattro regioni ucraine.

È vero, la Russia oggi non aspira a questo, al tempo stesso, è però innegabile che non sia completamente assente la volontà di tagliare i ponti con il proprio passato. La nostalgia rimane, ma è necessaria per fissare gli obiettivi da raggiungere da qui in futuro ed è solo mantenendo vivo il ricordo, dunque la nostalgia stessa, che si possono ricordare anche le ingiustizie subite, in modo da rimediare agli errori compiuti per procedere così alla riorganizzazione di una società nuova, che non derubi il popolo russo, ma che protegga sia lui sia la sua cultura.

### 2.3 La nostalgia nella società

Non è raro imbattersi in un cittadino russo che sia nostalgico dell'Unione Sovietica e diversi sono i sondaggi che si occupano di registrare questa tendenza, molto seguita dagli sociologici che si dilettono nel ricercarne le cause.

Data la situazione odierna, la maggioranza dei centri analitico-sociologici di studio e di ricerca sono di matrice filogovernativa, a cominciare dallo *Всероссийский центр изучения общественного мнения (ВЦИОМ)* (Centro di Ricerca Panrusso dell'Opinione Pubblica), operante dal 1987, ad oggi, il centro di ricerca in ambito sociale più longevo della Federazione<sup>61</sup>.

Tuttavia, l'informazione indipendente non è ancora stata messa completamente a tacere e, in tale campo, è apprezzabile il contributo apportato dallo Jurij Levada Centr, così denominato in onore del sociologo Jurij Levada.

In questa sezione, attraverso l'analisi e il confronto di due sondaggi condotti da questi centri di ricerca, si andranno a valutare le percezioni e l'approccio con il quale la società russa si confronta con la fine dell'URSS.

Il primo risale al 2018 ed è stato realizzato dal Levada Centr, dal 22 al 28 novembre, prendendo in considerazione le risposte fornite da un campione di 1600 persone di età pari o superiore ai 18 anni<sup>62</sup>.

Il 66% degli intervistati ha affermato di rimpiangere l'Unione Sovietica, mentre il 25% ha espresso l'opposto parere<sup>63</sup>. In particolare, il rimpianto è maggiore tra gli over 55; i ragazzi tra i 18 e i 24 anni, invece, sono i meno nostalgici, sebbene, rispetto all'ultimo sondaggio il dato è cresciuto (grafico n° 2). Un foglietto contenente una serie di possibili rimpianti è stato consegnato agli intervistati con la richiesta di selezionare una o più opzioni. Ne è risultato che la distruzione del sistema economico unico è il rimpianto principale della maggioranza (52%). A seguire troviamo la perdita del senso di appartenenza a una grande potenza (36%), l'aumento della sfiducia reciproca (24%), la rottura del legame con parenti e amici (24%), il non sentirsi più come a casa propria (24%), quindi alcuni si sono sentiti come se fossero stati cacciati di casa o come se improvvisamente si fossero ritrovati all'estero, in un Paese diverso. Il 13% sostiene che

---

<sup>61</sup> Precedente versione del portale web ВЦИОМ: <old.wciom.ru/about/aboutus/>.

<sup>62</sup> Per consultare il testo del sondaggio, i dati e i risultati, si rimanda al sito del Centro Jurij Levada, *Ностальгия по СССР*, 19/12/2018, <levada.ru/2018/12/19/nostalgiya-po-sssr-2/>.

<sup>63</sup> Quasi mai la somma delle percentuali riportate per una singola domanda darà il 100%, pur considerando l'errore statistico, perché quasi ad ogni domanda qualcuno ha trovato della difficoltà nel rispondere.

dopo il 1991 divenne più difficile viaggiare liberamente e andare in ferie. All'ultimo quesito, se il crollo fosse evitabile o meno, il 60% dei rispondenti ha risposto che avrebbe potuto essere evitato, il 27% che era inevitabile e, infine, il 12% ha trovato difficile rispondere alla domanda.

Ciò che meravaglia è che questo apparente e forte dispiacere per la scomparsa del vecchio Stato è accompagnato da una scarsa conoscenza di nozioni davvero elementari. Per esempio, solo l'82 - 84% è in grado di interpretare correttamente l'acronimo *СССР* (URSS). Questo dato lo si evince sia da una presentazione power point di Michail Mamonov<sup>64</sup>, frutto di un'indagine condotta tra il 16 e il 17 marzo 2021 e il cui resoconto è stato illustrato in un evento pubblico del 18 marzo dello stesso anno, sia da un sondaggio del ВЦИОМ realizzato nel dicembre del 2021. Inoltre, tra i giovani d'età compresa tra i 18 e i 24 anni la percentuale è addirittura del 59% (dicembre 2021). Tuttavia, ritenendo che questo non sia il dato più sconvolgente e sconcertante. Infatti, ben il 27%, quindi più di un quarto delle persone consultate, non è stato in grado di nominare nemmeno una delle quindici Repubbliche che componevano l'URSS. Quando è stato chiesto di elencare le Repubbliche di cui si conosceva il nome, il 14% ha nominato delle entità che non facevano parte dell'ordinamento statale, mentre solo il 6% le ha elencate tutte e quindici. Paradossalmente, la Repubblica Socialista Sovietica elencata dal minor numero di persone è la Federativa Russa, assieme a quella Turkmene (28%)<sup>65</sup>.

L'indagine condotta nel marzo dello scorso anno ha interessato 3200 individui maggiorenni che hanno risposto a domande aperte e chiuse, riguardanti per lo più la percezione sulla scomparsa del Paese sovietico.

Il 67% si rammarica per il crollo, ma non è dello stesso avviso il 23%<sup>66</sup>. Raggruppando i risultati per fasce d'età, si nota che soltanto tra i più giovani, coloro che non manifestano alcun rimpianto sono numericamente maggiori. Tra gli over 60 il risultato è, al contrario, impari, con l'83% che se ne rammarica.

---

<sup>64</sup> Michail Mamonov: è il direttore della sezione di analisi e consultazione politica in ВЦИОМ. Il 18 marzo 2021 partecipa a un evento dell'Экспертный Институт Социальный Исследований (Istituto Peritale per la Ricerca Sociale) dove degli esperti si sono riuniti per discutere del tema "Referendum del marzo 1991 – *Putsch* di agosto – gli Accordi di Białowieża: come funzionano i meccanismi della mitopoiesi storica (ovvero la creazione di miti storici) nell'agenda politica."

Per gli interventi degli esperti, si rinvia a <ЭИСИ (eistr.ru)>.

<sup>65</sup> Per una completa lettura del sondaggio, si rimanda a <wciom.ru/analytical-reviews/analiticheskii-obzor/tridcat-let-spustja-ili-vspo>.

<sup>66</sup> Si veda nota a piè di pagina n° 63

Ed è per tanto che, se il referendum del marzo del 1991 si tenesse oggi, il 73% degli intervistati voterebbe sì. Da notare che i sostenitori del Partito Comunista sono quelli che hanno fornito il maggior numero di risposte positive e il minor numero di risposte negative in termini percentuali.

Il 49% sarebbe pure a favore di un ripristino dell'URSS, sebbene il 72% lo ritenga impossibile (di questi, il 40% porta avanti fermamente questa convinzione). Tuttavia, un referendum di associazione delle ex-Repubbliche in una nuova unione con confini, Parlamento e governo comuni e una valuta unica per tutti, potrebbe contare sull'appoggio del 55% dei rispondenti. Parallelamente, solo il 16% si è professato contro, mentre il 22% non voterebbe.

La parola rammarico, così come tristezza, è una delle più utilizzate in domanda aperta per descrivere le sensazioni che si provano quando si tratta l'argomento crollo. In domanda chiusa, dove gli intervistatori hanno proposto una lista di parole di cui bisognava sceglierne al massimo due, la più scelta è stata *разочарование*, delusione. In generale, ad un'abbondante maggioranza, affrontare questo argomento, suscita emozioni negative, mentre sono pochissimi coloro che provano emozioni positive.

Alla domanda, "quali sono secondo voi le cause del crollo dell'URSS", solo il 65% è stato in grado di rispondere. Di questi, il 13% indica come causa il governo e la politica della dirigenza del Paese, per il 9% le cause sono di natura economica (quindi crisi, disoccupazione, povertà e deficit), le colpe dei singoli leader, quindi di Gorbacëv e El'cin, sono state nominate rispettivamente dall'8% e dal 4%; l'influenza dell'Occidente, degli Stati Uniti e il forte desiderio delle Repubbliche di ottenere l'indipendenza, invece, dal 7% degli intervistati. Un modesto 6% è assegnato da un lato alla lotta per il potere, dall'altro alla slealtà dell'*élite* e soltanto il 3% dà rilevanza alla crisi politica in atto, oppure all'indebolimento del potere centrale.

Successivamente, i ricercatori hanno domandato chi fosse il principale responsabile della scomparsa dell'ordinamento precedente, proponendo un quesito chiuso (con una lista di ipotetici responsabili) e uno aperto, a cui hanno risposto rispettivamente l'88% e il 72% degli intervistati.

In entrambi i quesiti, i principali responsabili sono, in ordine, Gorbacëv e El'cin. Notiamo poi che nella domanda chiusa il podio è completato dagli USA con i Paesi occidentali, non nominati dalla gente (o non riportati) in quella aperta, seguiti dal PCUS



(11%). A finire, nel quesito aperto, dopo il primo Presidente della Federazione, troviamo il governo dell'Unione sovietica. Inoltre, ritengo significativo che la stessa percentuale di partecipanti, il 3%, abbia indicato i cittadini e il popolo responsabili tanto quanto lo stesso Partito Comunista, i leader di tutte le Repubbliche e i loro sostenitori.

Il 28% è estremamente convinto che tutto si sarebbe potuto evitare; la stessa percentuale è costituita dalla somma di coloro che ne sostengono l'assoluta inevitabilità e da chi, comunque la sostiene, ma con meno convinzione. Quindi, considerando che il 36% ne sostiene moderatamente l'evitabilità, si può affermare che la maggioranza dei russi vede il crollo come un evento che molto probabilmente si sarebbe potuto impedire<sup>67</sup>.

Che si tratti di un centro di ricerca governativo o indipendente, in questo caso, non fa differenza, perché il risultato che se ne trae è che i russi rimpiangono l'Unione Sovietica. Il confronto tra i due sondaggi porta però a focalizzarsi su due aspetti in particolare, vale a dire, come le diverse fasce d'età s'approcciano al passato e lo sviluppo dell'andamento della tendenza nostalgica registrato nel corso degli anni.

Per il primo punto, da entrambi i sondaggi si evidenzia che i sentimenti nostalgici sono maggiormente diffusi tra le generazioni più anziane. Si noti che tra il 2017 e il 2018 si è verificato un altro leggero incremento<sup>68</sup>. Questo, secondo Karina Pipija, sociologa del Levada Centr, può essere stato incentivato dalla riforma delle pensioni<sup>69</sup>. A tal proposito, Aleksej Makarkin ha aggiunto che le persone hanno iniziato nuovamente a idealizzare il paese in cui sono andate in pensione presto e dove era possibile mantenersi con la propria pensione. Dunque, questa riforma (che alla fine fu rimodellata a causa del forte malcontento generale) è un indicatore dello smantellamento dello stato sociale a cui l'URSS era associata<sup>70</sup>. Buona parte dei giovanissimi, che vanno dai 18 ai 24 anni, i quali quindi non hanno vissuto l'Unione Sovietica e che non hanno nemmeno molta memoria degli anni Novanta, non la rimpiange. Bisogna altresì sottolineare che l'"indice di nostalgia" segnala un aumento non indifferente dei sentimenti nostalgici tra

---

<sup>67</sup> Per tutte le informazioni riportate sull'indagine del marzo 2021 e per un ulteriore approfondimento si rimanda a *Распад СССР. Восприятие россиян* ["Il crollo dell'URSS. Percezioni dei russi"], marzo 2021, [«wciom.ru/fileadmin/user\\_upload/210318\\_Raspad\\_SSSR\\_Vosprijatie\\_rossijan.pdf»](http://wciom.ru/fileadmin/user_upload/210318_Raspad_SSSR_Vosprijatie_rossijan.pdf).

<sup>68</sup> Ностальгия по СССР, sondaggio Levada Centr, grafico n° 2.

<sup>69</sup> *Число сожалеющих о распаде СССР достигло максимума за десятилетие* ["Il numero di chi rimpiange il crollo dell'URSS ha raggiunto il massimo del decennio"], "Vedomosti", 19/12/2018, <[vedomosti.ru/politics/articles/2018/12/18/789656-sssr](http://vedomosti.ru/politics/articles/2018/12/18/789656-sssr)>.

<sup>70</sup> *Число сожалеющих о распаде СССР достигло максимума за десятилетие*.

gli under 25, a partire dal 2016<sup>71</sup>. Questa inclinazione viene registrata anche dai ricercatori del ВЦИОМ nel 2021, quando il 56% dei ragazzi intervistati ha affermato che se il referendum per una nuova Unione riformata si tenesse oggi, voterebbe sì. Inoltre, il 35% sarebbe favorevole alla formazione di una nuova URSS con confini, Parlamento e governo comuni e una valuta unica per tutti. La quota della volontà di restaurare lo Stato sovietico al giorno d'oggi e quella del rammarico rimangono entrambe relativamente basse se confrontate con le altre generazioni, ma non sono comunque dati da prendere alla leggera. Circa un terzo dei ragazzi rimpiange una realtà, di cui, quanto meno in parte, riconosce i crimini, spesso denunciati nell'informazione telematica e all'interno dei *social media*. E credo sia questo il motivo per cui l'idea di ricreare una nuova Unione riscuota una maggiore, seppur contenuta, popolarità. Non è il grande e potente Paese in sé ad essere condannato il più delle volte, ma i principi che lo hanno regolato. Per le nuove generazioni che peccano nella conoscenza della storia, una crescita dei rimpianti del crollo dell'Unione può essere spiegato dalla "romanticizzazione" di tutto ciò che era sovietico, che porta alla rivalutazione di elementi come le repressioni staliniane, la riscrittura storica e la completa svalutazione delle trasformazioni democratiche degli anni '90 (Karen Pipija 2018<sup>72</sup>).

Analizzando però l'andamento da un punto di vista complessivo, considerando il grande insieme della società russa, i sociologi del Levada nel 2018 hanno constatato che il sentimento nostalgico registrato era il più alto degli ultimi tredici anni: i risultati sono gli stessi registrati nel 2005. Si è manifestata così una crescita dell'8%, dal 58 al 66 nel giro di un solo anno. È inutile confermare che il minimo del 49% constatato nel 2012 sia solo un vago ricordo, anzi, in termini percentuali è molto più vicino al picco del dicembre del 2000, quando il 75% si era definito rammaricato per la disgregazione dell'Unione.

Ritengo che l'incremento o la diminuzione della nostalgia dipendano prevalentemente dal contesto corrente. Non è un fenomeno soltanto russo, bensì ha caratura globale. Tutti noi spesso tendiamo a rifugiarci in ricordi piacevoli o che rendiamo piacevoli per l'occasione, quando la quotidianità diventa sempre più dura e difficile. Il ragionamento è lo stesso, l'ambito differente. Dal momento in cui la Russia subisce delle umiliazioni belliche o nello scenario internazionale, risulta più semplice crogiolarsi sui suc-

---

<sup>71</sup> Индекс ностальгии по СССР, график n° 2, sondaggio del Centro Levada (2018).

<sup>72</sup> Число сожалеющих о распаде СССР достигло максимума за десятилетие.

cessi del passato, ricordare di quando si faceva parte di un grande e influente Paese, che aveva una propria alleanza, il Patto di Varsavia, o che non era in guerra con l'Ucraina perché, secondo la visione russa, era un popolo fratello, unito sotto la stessa bandiera. In aggiunta, la stabilità economica raggiunta con i primi due mandati di Putin ha cominciato a vacillare (e non poco) con la crisi del 2008, la disoccupazione è aumentata, i salari sono diminuiti e le riforme sociali promesse dalla presidenza Medvedev non sono arrivate, o se sì, soltanto parzialmente<sup>73</sup>. In condizioni di crisi economica, dove nulla è scontato e garantito, rimembrare con malinconia i “bei” tempi del comunismo in cui lo Stato garantiva un lavoro a tutti (non lavorare era un reato punibile per legge) e, tranne nei periodi più bui, provvedeva con il minimo indispensabile alla sussistenza di ciascun cittadino, è molto più facile. A volte però si omettono le condizioni di lavoro disumane o si preferisce non ricordarle, non si pensa a un sistema di tutele molto carente, soprattutto se confrontato con quello occidentale. Poi, molto spesso, il semplice lavoratore con qualche “privilegio” aggiunto era chi risiedeva nelle grandi città o nei poli industriali maggiormente rilevanti, dove erano ubicate le fabbriche appartenenti ai settori trainanti dell'economia. In un momento di crisi economica è normale provare sfiducia per la propria classe dirigente e per il sistema in cui si è inseriti. Per i russi probabilmente lo è ancora di più, in quanto loro avevano un sistema altro, proprio, che però è crollato, destinato a perire e sconfitto dall'altra grande alternativa sistemica, rivelatasi, soltanto in seguito, non sempre così solida, inscalfibile e dispensatrice a priori di ricchezze e privilegi. Ciò in molti può condurre a una rivalutazione positiva del sistema comunista, per quanto riguarda sia l'aspetto economico che sociale.

Non a caso, secondo il sondaggio del Levada, ciò per cui i russi si rammaricano maggiormente è il crollo del sistema economico centralizzato e la perdita del senso di appartenenza a una grande potenza.

Anche gli indici dello VCIOM sembrano ricalcare tale tendenza, infatti, tra il 2019 e il marzo 2021 è stata rilevata un aumento pari a 5 punti percentuali. In quel periodo, per l'appunto, la Federazione, così come tutti i Paesi del mondo si è ritrovata a fronteggiare un'altra crisi, dovuta, questa volta, allo scoppio della pandemia di Sars-Covid.

---

<sup>73</sup> G. Cigliano, *La Russia contemporanea*, pp. 285-286.

I sondaggi, pur con tutti i loro limiti, sono un valido strumento per studiare e analizzare la società e il suo evolversi.

## CONCLUSIONE

Scrivere sull'Unione Sovietica e sulla Russia non è mai un'operazione banale. Non lo è soprattutto se si affronta un fenomeno complesso come la nostalgia, circa trent'anni dopo la caduta, la quale rimane ancora oggi un avvenimento complicatissimo da spiegare e definire per chiunque e che, di fatto, si presta all'interpretazione dei più. Non vi è, infatti, un'opinione predominante generalmente condivisa e condivisibile, bensì una serie di supposizioni, che hanno avuto maggior o minor seguito.

Non è banale poi se lo si inserisce nel contesto odierno, quello del conflitto, in cui le carte in tavola cambiano rapidamente e quasi quotidianamente.

Non lo è per loro, figuriamoci per noi (occidentali).

Come spiegare all'occidentale medio, il quale possiede magari una scarsissima conoscenza del popolo russo, della sua storia e della sua cultura, che la maggioranza dei cittadini russi rimpiange l'Unione Sovietica, uno dei peggiori regimi totalitari mai esistiti, e si rammarica per il suo crollo, senza dipingere la società russa come "malata"? Eppure, sembra così strano, ai nostri occhi. L'attuale Federazione di Putin viene ritratta come un Paese violento, rigido in cui le libertà e i diritti fondamentali dell'individuo vengono ripetutamente calpestati e in cui, ad esempio, esercitare alcune professioni, come il giornalista, politico d'opposizione, giudice, ecc., può risultare davvero pericoloso. Ma, nonostante ciò, vengono rievocati malinconicamente dalla popolazione momenti, come l'età staliniana e la stagnazione, in cui il sistema di repressione esercitava sulla popolazione una morsa molto più intensa dell'attuale.

In Occidente, giustamente, molti s'indignano quando assistono a celebrazioni e atti nostalgici nei confronti dei nostri regimi passati (penso ai regimi fascista, franchista e nazista), dimostrando, in un certo qual modo, di provar vergogna e di essere in grado di approcciarsi al nostro triste passato, condannandolo. Anzi, a volte tale sdegno ci porta, a mio avviso, presuntuosamente a estrarre da un determinato periodo della nostra storia tutta la sua rilevanza e a negare consapevolmente o inconsapevolmente l'influenza che esso ha avuto nello sviluppo della società e nella sua "plasmazione", dando per scontato che il tempo trascorso avrebbe dovuto essere sufficiente per eliminare i suoi lasciti e per concepire un pensiero di condanna (assolutamente legittimo) che sia da tutti, da ciascuno di noi, condiviso.

Sebbene dei passi in avanti siano stati effettivamente compiuti, purtroppo non abbiamo ancora completamente raggiunto questo stadio, per cui, ritornando al discorso precedente, come si può pretendere che la Russia faccia altrettanto?

A dicembre del 2022 saranno 31 gli anni che separano il presente da quel fatidico 1991, pochi, pochissimi per presupporre che il popolo russo sia finalmente pronto a fare i conti con il fresco passato. E come potrebbe?

La nostalgia, oltre ad essere un'astrazione che può danneggiarci, è anche un "rifugio" in cui trovare riparo dalle difficoltà della vita e dalla, più o meno faticosa per tutti, quotidianità.

I russi, un popolo abituato a subire le angherie dei propri governanti, spesso hanno difficoltà a immaginare la propria esistenza in un sistema libero, considerando, oltretutto, che le ultime esperienze in un contesto "affine" si sono rivelate piuttosto drammatiche. In più, l'odierna dirigenza spesso si diletta a mantenere viva la memoria di un passato glorioso e luminoso attraverso, ed è bene ribadirlo, una rilettura storica non sempre oggettiva, per giustificare e interpretare il presente e per esaltare la grandezza del Paese. La nostalgia è uno strumento molto utile alla propaganda putiniana, perché serve a diffondere la consapevolezza che nessuno restituirà alla Russia il suo passato, ma Putin, che è sia servo sia protettore della Patria, attraverso gli insegnamenti della storia sarà in grado di donare alle future generazioni una Grande Russia, migliore anche di quelle che l'hanno preceduta.

I russi, pertanto, in ogni modo, sono costretti a confrontarsi con il proprio passato e la propria memoria, non hanno possibilità di scelta. E questo confronto, oltre ad apparire, in alcune circostanze, pilotato dalle direttive del Cremlino, avviene anche attraverso schemi e paradigmi a noi complessi, in quanto propri di una società altra, da noi diversa. Anche questo è uno dei motivi per cui prima di giudicare il popolo russo è innanzitutto necessario comprenderlo.

Il passato sovietico è ancora relativamente recente, ma già distante a sufficienza per poter essere mitizzato e, del resto, non privo di tratti anche gloriosi (soprattutto per il riconoscimento nello scenario internazionale); la sua fine, tuttavia, è stata accompagnata da una grande crisi. Il passaggio a un nuovo sistema è stato altrettanto traumatico, così come la sua realizzazione. Questo ha sicuramente avuto un impatto notevole sui cittadini che guardano nostalgicamente al passato, ricordando l'enorme Paese (di cui si

considerano eredi diretti) che fu coniatore e protettore di un grande sistema e che si proiettava all'esterno, nelle vesti di una super potenza egemone.

Pertanto, un elaborato avente come temi la nostalgia e il rammarico per il crollo dell'URSS, è importante che riporti una narrazione storica del recente passato e del presente, perché, per analizzare la nostalgia come sentimento e come fenomeno, è necessario comprendere il contesto in cui essa si origina e quello a cui si riconnette. Mentre, la traduzione di frammenti di articoli, oltre che come esercizio linguistico, è utile per calarsi nella realtà che si sta descrivendo, contemporanea o precedente che sia. La stampa è da sempre strumento e fonte indispensabile alla ricerca.





## BIBLIOGRAFIA

### Bibliografia italiana

- Bartlett R., *Storia della Russia. Dalle origini agli anni di Putin*, Milano, Oscar Mondadori, 2007.
- Buskovitch P., *Breve storia della Russia. Dalle origini a Putin*, Torino, Einaudi, 2013.
- Caprio S., *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*, Milano, Jaca Book, 2020.
- Cigliano G., *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, Città di Castello (PG), Carocci editore, 2013.
- Discorso alla Conferenza di Monaco di Baviera sulla Politica di Sicurezza*, Resistenze.org, 13/02/2007.
- Discorso di Putin alla conferenza di Monaco 2007*, YouTube, italiano vers. integrale.
- Graziosi A., *L'Unione Sovietica*, Bologna, il Mulino, 2011.
- Graziosi A., *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica 1945 – 1991*, Bologna, il Mulino, 2008.
- La Crimea è russa*, “Limes-online”, 16/04/2014, ultima consultazione 4/11/2022.
- Le bombe sulla Casa Bianca, l'altra*, “Il Post” online, 5/8/2013.
- Piol R., *Vladimir Putin ricorda il crollo dell'URSS: ho dovuto fare il tassista*, “Huffpost”, 25/12/2021, ultima consultazione 17/11/2022.

### Bibliografia russa

- В Новосибирске установили памятник участнику расстрелов 1937 года*, “Radio Svoboda”, 20/1/2022.
- Вице-спикер Думы предложил установить день памяти распада СССР*, “RBK.ru”, 25/12/2021, ultima consultazione 28/10/2022.
- Власть Путина не безгранична. Россия не обречена на авторитаризм*, intervista a Timothy Frye, “Meduza”, 24/03/2021.
- Гозман Леонид, *День освобождения*, “Novaja Gazeta”, 27/12/2021, ultima consultazione 29/10/2022.
- Корнилов В., *Шесть человек, которые убили СССР: зачем они это сделали*, “Ria Novosti”, 8/12/2021.
- КПРФ предлагает объявить 2022 год годом празднования столетия СССР*, “TASS”, Mosca, 18/2/2022, ultima consultazione 29/10/2022.
- Медведев С., *Опоздавшая держава*, “Radio Svoboda”, intervista a Дмитрий Травин riportata per iscritto il 6/12/2021.
- Метелица Л. В., *Великодержавный шовинизм*, Booksite.ru, ultima consultazione 17/11/2022.

*Подписание договоров о принятии ДНР, ЛНР, Запорожской и Херсонской областей в состав России, Kremlin.ru, 30/09/2022.*

*Путин В. В., Об историческом единстве русских и украинцев, Kremlin.ru, 12/7/2021, ultima consultazione 31/10/2022.*

*Путин назвал распад СССР трагедией, "TASS", 12/12/2021, ultima consultazione 28/10/2022.*

*Путин рассказал Стоуну об ошибках Горбачёва, "Interfax", Mosca, 13/06/2017, ultima consultazione 31/10/2022.*

*Путин считает, что распад СССР - на совести большевиков и руководства КПСС, "TASS", Mosca, 21/02/2022, ultima consultazione 31/10/2022.*

*Путин считает, что СССР не стоило разваливать, "TASS", Mosca, 23/10/2016, ultima consultazione 31/10/2022.*

*Число сожалеющих о распаде СССР достигло максимума за десятилетие, "Vedomosti", 19/12/2018, ultima consultazione 9/11/2022.*

## **SITOGRAFIA**

### **Sitografia italo-anglofona**

Vocabolario Treccani online, <<https://www.treccani.it/vocabolario/vocabolario/>>, ultima consultazione 17/11/2022.

Wiktionary, <<https://www.wiktionary.org/>>, ultima consultazione 18/11/2022.

### **Sitografia russa**

Всероссийский центр изучения общественного мнения (ВЦИОМ), <<https://wciom.ru/>>, ultima consultazione 9/11/2022.

Левада-Центр, <<https://www.levada.ru/>>, ultima consultazione 9/11/2022.

Экспертный Институт Социальных Исследований (ЭИСИ) <<https://www.eisr.ru>> , ultima consultazione 9/11/2022.

## РЕЗЮМЕ

Большевики во главе с Лениным создали Союз Социалистических Советских Республик в 1922-ом году.

СССР — государство федерального типа, которое возникло из пепла царской империи, многоэтнической империи, после полного поражения в Первой мировой войне и гражданской войне. Новое руководство должно восстановить опустошенную страну. Таким образом, помимо экономических и социальных мер (например НЭП) надо справиться с растущим национализмом, который распространяется по союзным территориям. Реализация ленинских политик по отношению к национальностям является определяющим поворотным моментом во всей советской и последующей истории, поэтому национальный вопрос, безусловно, является важным аспектом, которому нужно учитывать при обсуждении распада СССР и нынешней Федерации. Среди них особое значение приобретает коренизация, которая включает повышение разнообразных культур, продвижение каждого языка и местной идентичности, признание народности каждой территории и продвижение местных правящих классов.

Другая фундаментальная характеристика государства — это его иерархическая и централизованная структура, где всё зависит от центра, который подчиняет окраинные территории. Таким огромным контролем пользуется партийный Секретариат, формально подчиненный, в свою очередь, политическим основам государства. Но когда Ленин умер, стало очевидным обратное. На самом деле, Сталин концентрирует всю власть в своих руках, ставя партию на первое место и делегируя её Секретариату управление государственными органами, например, комиссариатами. Сейчас КПСС находится на вершине Союза, и механизм полной централизации и подчинения совершенствуется с началом коллективизации и пятилетки: это зенит централизованной экономической системы. Ещё другое показание полного контроля и власти, осуществляемого партией и Сталиным — это жестокая кампания репрессий против диссидентов, политических оппонентов и этнических меньшинств, пик которой достигнут в 1937 году: год Великого Террора. Этнические чистки, по сути, входят в состав более широкой программы новшества ленинских политик по отношению к

национальностям, которые оказываются неудачными по нескольким причинам. Национальности должны собраться политическо в праздновании развития и окончательного строительства единого социалистического государства, где, однако, доминирующую роль играют русские.

Сталинская эпоха — это период, когда Советский Союз стал военной и промышленной сверхдержавой. К сожалению, это не осуществляется в значительном улучшении стандарта уровня жизни, напротив, товары широкого потребления в дефиците, свободы и социальные права человека тоже.

Кроме того, в те годы нужно обратить внимание на гитлеровскую Германию, заклятого врага советских и коммунизма, которая значительно расширяет свои территории и свое влияние в Восточную Европу.

На самом деле, во время Второй мировой войны, в июне 1941 года Гитлер вторгается в СССР. Так начинается победоносная Великая Отечественная война, которая заканчивается разгромом Германии и окончательным посвящением Союза как сверхдержавы, которая во время Холодной войны станет одной из двух орбит, вокруг которых будет вращаться мир.

Сталин умирает в 1953 году, а его наследник Никита Хрущёв изображает от себя великим реформистом. Во-первых, он приступает к десталинизации, сносу культа и осуждению преступлений предшественника. Это открывает период относительной культурной, интеллектуальной и социальной свободы, определяемой термином оттепель. Несмотря на то, что прогрессы были сделаны, нужно хорошо отметить, что СССР по-прежнему остаётся закрытым и изолированным режимом, где права человека подлежат многочисленным нарушениям и где система цензуры категорически зависит от произвола Генерального секретаря. Если Сталин ещё больше централизовал и бюрократизировал партийные функции, то теперь Хрущёв децентрализует их на местном уровне, ограничивая их влияние на государственный аппарат. Экономические и сельскохозяйственные реформы характеризуются достижением нестабильных результатов, как и внешняя политика, основанная на принципе «мирного сосуществования».

В начале 1960-х бразды правления переходят к Леониду Брежневу, который обещает стабильность и спокойствию: завершается сезон инноваций. Это

годы, когда номенклатура (партийная бюрократия), приходит к власти, атрофируя всю государственную структуру, открывая фазу преемственности и стабильности, называемую застоём. Между 1960-ми и 1970-ми годами наблюдается значительное улучшение условий жизни, которое, однако, является эфемерным, поскольку оно связано с неподвижностью системы и рядом благоприятных факторов. Действительно, в 1980-х годах, когда все эти ситуации терпят неудачу, структурные пробелы и отсталость системы выходят на поверхность. Изменения - необходимы, но ещё одним последствием неподвижности последних двадцати лет является отсутствием замены поколений.

В первую очередь, необходимо устранить препятствия на пути осуществления реального обновления, поэтому Горбачёв приступает к удалению чиновников и руководителей из партии, изменив таким образом свою физиономию.

Перестройка, то есть реконструкция системы, развивается посредством робкой попытки перехода на свободный рынок. Социально-экономические реформы того времени часто считаются неуспехом и до сих пор широко обсуждаются. Наоборот, положительные аспекты гласности обычно признаются (особенно за рубежом). Его основной принцип заключается в том, что важные вопросы должны быть в общественном достоянии. В результате, отмечается отмена системы цензуры и новое возрождение художественной деятельности. Стремится открыть Союз для своих граждан и всего мира с международным сотрудничеством, которое никогда раньше не было так напряжённым.

К несчастью, условия, в которые находится страна, очень плохие. Контекст - экономический кризис, товары первой необходимости в дефиците и настоящий политический кризис продолжается. Действительно, Горбачёв должен одновременно иметь дело и с консерваторами, и с радикальными во главе с Борисом Ельциным. Колебание иногда в одном направлении, а иногда и в другом не помогает секретарю КПСС, который не получает поддержку ни одной из партий.

Тем временем, контекст свободы выражения мнений и свобода слова, возникший благодаря гласности, является плодородной почвой для укрепления националистических чувств в республиках, которые проявляют своего желания

стать независимыми государствами. Горбачёв вынужден, безуспешно, найти решения сохранить Союз: до конца декабря 1991 года признают независимость всех бывших советских республик. СССР распался.

Из пепла федеративного Государства стоит нынешняя Российская Федерация, первым президентом которой является Борис Ельцин. Он обязан решить все проблемы, унаследованные от советской системы. 1990-е годы помнят за абсолютную бедность и нестабильность, от которых страдает общество, за реформу Конституции 1993 года, за бомбардировку Белого дома армией, за стремительный рост преступности и коррупции, а также за успех олигархов. Общее недовольство очень высоко, и, конечно же, результаты социально-экономических реформ, которые должны были завершить переход к системе свободного рынка, не способствуют его успокоению. Структурные недостатки нового государства - которое официально рухнуло в 1998 году - очевидны: Федерация объявляет о банкротстве.

Ельцин объявляет об отставке и в марте 2000 года, после президентства на временной основе, избран президентом Владимир Путин, тот, кто стремится снова придать России величие и престиж, которого она заслуживает, особенно в международной сфере. Он будет оставаться в этой должности восемь лет, по 2008 год, а затем он “понижен” до премьер-министра в течение четырёх лет президентства Медведева. В те времена достигаются хорошие результаты, что касается обещанной стабильности. На самом деле, отмечается значительный экономический рост, с значительным улучшением стандарта уровня жизни. Однако к этому результату следует установить личностного режима, обеспеченного действующим механизмом подавления инакомыслия, и который часто совершал многочисленные нарушения гражданских прав и прав человека.

Речь Путина на Мюнхенской конференции 2007 года считается поворотной точкой, что подтверждает вторжение в Грузию в августе 2008 года.

По этой причине имеет обыкновение различать первые восемь лет президентства Путина и последнее десятилетие, характеризующееся враждебным отношением к Западу и, особенно, к США и дальнейшим ужесточением системы, которая стала ещё более репрессивной после кризиса 2008 года, протестных движений граждан и оборота новой международной динамики.

Но о последнем периоде в дипломной работе рассказан посредством анализа социального явления ностальгии по Советскому Союзу, которая реконструирована и определена путем перевода некоторых частей статей, затем прокомментированы.

Основным источником информации, из которой были взяты статьи, является национальное информационное агентство по телевидению и общению (ТАСС), которое помогает понять, как Кремль воспринимает недавнее советское прошлое и как это влияет на пропаганду.

Ясно, что Путин называет распад СССР "крупнейшей геополитической катастрофой XX века", поскольку Россия таким образом потеряла 40% населения и производственных мощностей. Это трагедия, ещё и потому что миллионы русских людей внезапно оказались за границей без дома, работы и возможности вернуться на родину. От того очень хорошо понятно, что сегодняшняя Федерация чувствует себя прямым и законным наследником Союза.

Кроме того, по словам президента, ещё за два года до развала СССР его судьба была фактически предрешена, и тогдашнее руководство, включая Горбачева, не понимало, какие нужны перемены.

Поэтому, распад на совести большевиков, но вина не только последнего руководства, но и ошибок восходит даже к заре образования советского Государства. Например, Путин резко жалуется на включение права выхода в Конституцию 1924 года, предоставленного республикам и сохраненного позже, несмотря на то, что никому никогда не разрешалось обжаловать его.

Затем он упрекает большевиков построить это великое многоэтническое государство на федеральной основе и осуждает ленинские политики национальностей, виновных в том, что они всегда сохраняли "бациллу" национализма и они создавали, наверное невольно, де-русификацию посредством коренизации. Как и на Украине, где, по его мнению, украинизация была заставлена даже тем, кто не чувствовал себя украинцем, во имя битвы с великороссийским шовинизмом. Эту теорию, описанную в статье "об историческом единстве русских и украинцев", сегодня можно перечитать, с российской точки зрения, как аргумент в поддержку вторжения Украины февраля 2022 года. Россия так же заявляет претензию на вторжение на культурном уровне: приносит в

Россию то, что всегда было русским, Украина, в общем, является лишь плодом экспериментов, проведённых коммунистами; это их изобретение.

Затем большевики провели эксперименты на национальных границах, узаконенные, по мнению главы Кремля, верой в то, что приход мировой революции и создание идеального социалистического государства навсегда разрушат концепцию границы. Тогда, они начали произвольно пересматривать границы, не интересуясь народным мнением, грабя у исторической России некоторые её территории, например Донбасс и Крым. Это утверждается как в продолжающемся конфликте, так и в 2014 году, когда в своей аннексионной речи Путин осуждает антиконституционность уступки Крыма 1954 года.

Сталин тщетно пытался исправить ошибки Ленина. Но он тоже ошибся, потому что позволил, чтобы в действующих законах оставались прописанные не предоставленные принципы и права, но которые, стоя на бумаге, всё равно оставались гипотетически подлежащими обжалованию. В Советском Союзе воля народа никогда не принимала во внимание, даже в годы приближавшие его к распаду. На самом деле, несмотря на то, что большинство граждан проголосовало за реформированный Союз, всё равно были подписаны Беловежские соглашения, которые фактически положили конец СССР.

Нынешнее руководство гордо провозглашает себя законным наследником сверхдержавы, которая своим глобальным влиянием способствовала распространению уникальной реальной альтернативы либеральной системе и незаменимых ценностей, как например, патриотизм, провозглашенный Путиным как единственная возможная государственная идеология. Ещё Союз победил нацифашистов в Великой Отечественной войне, когда советский народ принёс себя в жертву в упорном сопротивлении, которое сначала поставило всю страну на колени, но затем она сумела снова подняться и освободить весь мир от бича нацифашизма, играя роль освободителя, который экспортирует идеалы свободы и равенства.

Чтобы сохранить память о славном прошлом, Российская Федерация старается праздновать все события и все факторы, которые помогли сделать её предшественника великим. Это не только победа в Великой Отечественной войне,



но ещё, например, завоевания космоса, достижения индустриализации и строительство впечатляющих общественных работ.

Политические деятели хотят, чтобы русские гордились своим прошлым, но всё равно все знают, что ему не вернуться. В то же время русский народ — наследник тех, кто совершил эти подвиги, поэтому передаётся ощущение, что советские подвиги не так исключительны и что, сегодняшней русский народ тоже может их совершить. Поэтому, нужно помнить и торжественно отметить тех, кто пожертвовал собой ради Родины, кто помог сделать её великой, и нужно учиться у них, чтобы иметь возможность стараться сравняться с их подвигами в настоящем и будущем. Значит, нужно стремиться исправить ошибки и поправить несправедливости. Аннексии украинских областей и Крыма – которые должны были дать жителям России ощущение быть частью великой державы – это наглядно демонстрируют.

По государственной риторике, Путин, становится ещё вождём, а не только защитником и слугой Родины, чьи действия охватывают настоящее, прошлое (повторяя подвиги прошлых предков) и будущее измерение. Потомкам он оставит в наследство стабильную и великую Россию, в которой её культура и традиции будут сохранены и её территория будет защищена.

Кроме того, по разным причинам не кажется, чтобы Российская Федерация обсуждала своё прошлое и теперь она не в состоянии это сделать. Во-первых, хотя сам Путин признает, что Сталин совершил много преступлений, позиция осуждения оказывается очень двусмысленной, а скорее, в некоторых контекстах она даже кажется отсутствующей. Памяти диссидентов и жертв лагерей были посвящены памятники, и иногда прозвучают в их адрес похвальные слова, но в то же время в честь угнетателей установили столько же. Кроме того, нередко вместо с осуждением сталинских преступлений подчёркивается их почти неизбежность, как результат ошибок предшественников, которые Сталин пытался исправить. Нередко их кое-как переоценивают в отношении достигнутых целей.

Во-вторых, я считаю, что вышеприведённая гипотеза может найти подтверждение в предложениях президента Госдумы и КПРФ об учреждении дня памяти о распаде СССР. Коммунисты предложили установить ещё один день, чтобы отметить его создание.

Однако есть и те, кто возмущен подобными предложениями, например Леонид Гозман, который думает, что они неуважительны, особенно для тех, кто не считает распад Союза печальным событием или, наоборот, считает его праздничным событием. Более того, он предлагает установить 26 декабря не день памяти, а праздник, "День освобождения" и для самих русских, и прежде всего для тех, кто пострадал от советского господства.

Чтобы анализировать явление ностальгии по Советскому Союзу, не нужно только стараться понять, как это явление воспринимается сегодняшним правящим классом, но и исследовать мнение самого народа. С этой целью, были рассмотрены два опроса, один из которых проведён ВЦИОМ, а другой — Левада-Центром. Они свидетельствуют о том, что большинство населения сожалеет о Советском Союзе. Очевидно, эта тенденция широко распространена среди пожилых людей, но она также укореняется и растёт среди молодых людей.

Результаты показывают, что в годы кризиса и нестабильности ностальгические чувства усиливаются и распространяются. В частности, согласно опросам, люди с ностальгией вспоминают потерю централизованной экономической системы. Это совсем понятно, если вспомнить о драматических моментах и многочисленных трудностях, которыми противостояла нынешняя система (например, банкротство, глобальный кризис 2008 года, пандемия и т. д.). Кроме того, люди очень сожалеют о потере чувства принадлежности к великой державе.

В заключение, чтобы правильно истолковать чувство ностальгии по Советскому Союзу, необходимо сделать несколько замечаний. Во-первых, нельзя применять западные схемы для её кодификации, поскольку Россия это другое общество, и по этой причине, они могут оказаться непригодными.

Во-вторых, необходимо учитывать историческое перечитывание, совершенное Кремлем, и то, как политика влияет на подход населения к своему прошлому. И наконец, тридцать лет — это для российского общества слишком короткое время для разбора такой тяжёлой памяти, тем более, что до сих пор никогда не было контекста, для такого переосмысления.

## **RINGRAZIAMENTI**

Ringrazio la mia famiglia che mi ha sempre sostenuto e supportato e che sono sicuro continuerà a farlo anche in futuro. I meriti per il conseguimento della laurea triennale sono anche vostri, in quanto frutto dei valori e degli insegnamenti genitoriali, dell'affetto, appoggio e complicità fraterna, che mi hanno accompagnato fin qui.

Ringrazio i miei amici che mai hanno sminuito il mio impegno e le mie capacità, che mi sono rimasti vicini, nonostante in diverse occasioni mi sia da loro isolato, e che rappresentano una vitale valvola di sfogo.

Ringrazio i miei compagni d'università, i quali spesso mi hanno offerto aiuto e che, grazie alla loro inclusività e disponibilità, hanno reso questo percorso molto più semplice e piacevole.

Ringrazio la relatrice, la professoressa Viviana Nosilia, per l'attenzione dedicata alla realizzazione dell'elaborato di tesi, per la Sua piena disponibilità e per l'ammirevole puntualità sin dall'inizio riscontrata.

Se dovessi dedicare quanto scritto e il titolo conseguito a una persona in particolare, quella sarebbe senz'ombra di dubbio mio padre, che più di tutti mi ha appoggiato e sostenuto, che più di tutti ha sacrificato e compiuto affinché tutto questo risultasse possibile e che mai ha ostacolato e questionato presuntuosamente, sia in ambito universitario sia nella quotidianità, le mie decisioni o il mio modo di fare, sapendo che le conseguenze da esse derivate, mi avrebbero fatto crescere, in un modo o nell'altro.

